

decorate any breast better than Mengaldo's ».

This present was made in Venice on the 1st of June 1819 at the moment in which Byron was about to leave for Ravenna.

T. LEHARJO.



## FOLKLORE\*

inedito

di alcune colonie tedesche nella regione Italica

### MISCELLANEA CIMBRA

(Continuazione, vedi Bollettino anno IV, n. 3-4 pag. 477  
n. 12, pag. 173)

Dopo le efficaci descrizioni di Benedetto Benetti concernenti i lavori dei campi (35), dei carbonaj (36) e dei minatori all'estero (37) da noi trascritte nel Bollettino del 31 dicembre 1902, facciamo seguire in questo numero una particolareggiata quanto veritiera descrizione dell'alpeggio (monticazione), dettataci dall'amico Giuseppe Rebeschini, persona molto competente in materia (1). Purtroppo in questa descrizione, come nelle altre, manca, per così dire,

\* Il ch. signor prof. *Siegmond Günther* di Monaco, con un articolo nella « *Deutsche Erde* », 1903. I, giudica favorevolmente questa pubblicazione. Noi siamo gratissimi al detto professore, molto più che il giudizio ci viene da una persona competente, da un distinto conoscitore delle nostre oasi linguistiche tedesche. Molto ci resta ancora da pubblicare in materia, e facciamo voti che anche per questo il *Bollettino di Filologia Moderna* trovi in Germania molti amici.

(1) V. Bollettino, Marzo-Aprile 1902, p. 47.

la nota spiccatamente poetica; e questo non già per colpa dei descrittori, bensì per il fatto stesso che dalla vita alpestre, come da quella dei campi, se ne toglie le rogazioni, sono andate scomparendo certe consuetudini che poeticamente le colorivano. Per esempio nulla abbiamo potuto rinvenire che ricordi, anche lontanamente, *le ranz des vaches* (1) cantato in tutta la Svizzera francese; nulla abbiamo trovato, all'infuori della grandiosa natura, che abbellisca la vita pastorale: non il corno che gli alpigiani dell'Alto Bernese fanno risuonare sulle vette eccelse, non il *jodeln* o quel cantare tutto speciale, misto a grida di gioia, che echeggia per monti e valli della Svizzera e del Tirolo. Dalla *Cimbria* (2) sono quasi scomparsi i pittoreschi costumi che ancora adornano e contraddistinguono soprattutto le alpigiane di altre zone alpine e prealpine, anche sul versante italiano. Qual gradito spettacolo fummi p. e. *il ritorno dall'alpe* nel giorno di S. Matteo, 21 settembre 1901, cui assisteva a *Rimella*, Valle Mastalone, al Monte Rosa! Era una fila lunga di ben pasciute bovine condotte da giovani montanare, bellucce anzi che no, tutte nel leggiadro costume della valle, pulite, colle camice bianche di bucato e merlettate all'uncino; grembiule e gonna allacciati sopra il petto, colla balzana rossa o di altro colore vivo.

Nella *Cimbria* non si vede l'elegante farsetto di velluto ricamato del mandriano dell'Alto Bernese, non vi si odono i

(1) V. Boehmer, *Romanische Studien*, Heft III.

(2) Chiamo *Cimbria* quella zona veneto-tridentina, dove si parlava o si parla tuttora quel dialetto tedesco del XII-XIII secolo, detto per lunga ed errata tradizione *Cimbro*.

dolei accordi della cetra tirolese; è già molto se ancora risuona qua e là la zampogna pastorale (*Hollar o Höllarle*) 1).

In breve nella vita pastoreccia dei così detti *Cimbri* mancano i canti, i giuochi, le fogge che tanto caratterizzano e allietano la pastorizia dei paesi alpestri, specialmente della Svizzera, le cui interessanti costumanze pastorali, da noi osservate nelle Alpi e nel Giura, vedemmo sì bene e sì bellamente espresse e sintetizzate nel pittoresco villaggio svizzero all'esposizione di Ginevra dell'anno 1896, e meglio ancora nella briosa festa degli Alpigiani (*Aelplerfest*), tenutasi a Berna nei giorni 26, 27 e 28 agosto del 1900, una festa che fa degno riscontro a quella dei vignajuoli (*fête des vigneron*) che si dà di quando in quando nell'amena cittadina di Vevey. La vita pastoreccia dei così detti *Cimbri*, checché ne dicano le ottave dell'abate Dom. Roverini, (2) presenta la stessa monotonia che riscontriamo più o meno, salvo poche eccezioni, in tutta la regione alpina italiana; non differisce da quella che ne venne dato di conoscere nel luglio (19-20) dell'anno scorso nelle *malghe* (3)

(1) Si chiama anche *Fuifer*. Il capraro suona talvolta un corno (*Horn*), di caprone o bovino, per chiamare le capre.

(2) *Dei principali usi e costumi dei Sette Comuni*, Padova, seminario, 1857, p. 35:

« In fretta mandriani ed animali  
Discendono dal ripido pendio;  
E di lontan ne dà certi segnali  
Di trombe il suon, di bronzi il tintinnio:  
A farsi a quell'incontro al piede han l'ali  
Le famigliuole mosse al dosto;  
Chi stringe al seno il padre, o chi lo sposo,  
Ed è vicino del lor ben gioioso » ecc.

(3) *Casera o malga* chiamasi in più parti della montagna italiana la *cascina alpestre*; in altre parti lo stesso vocabolo *malga* esprime solo il *bestiame da latte* o la *mandra*. Da *malga* deriva il

sul Monte Razzo (1751 m.) tra il Cadore e la Carnia, nelle quali non abbiamo trovato che una dozzina di famigli malvestiti e peggio nutriti, governati da un conduttore, ricoverati in certe catapecchie alquanto scarse di ciò che si chiama oggidì *conforto*. Ben altro sono ordinariamente le *alpi* o *caseme* alpestri nei paesi tedeschi. Già i graziosi *chalets* (*Blockhäuser*), che ricettano talvolta l'intera famiglia dell'alpigiano, del cascinaro, hanno un aspetto pittoresco, mentre non mancano di certi comodi, anche per l'alpinista che vi chiede ospitalità (1). Una lieta vita al-

lombardo *malghes*=*mandriano*, proprietario di vacche, *lavoratore di cacio lodigiano*; *malghè*=*cascina* o *caciaio*, *malghera*=*cascina* e *caciaia*. Le due ultime voci dialettali si odono nel Milanese confinante col Piemonte, dove sono usate le voci corrispondenti *marghè* e *marghera* significanti anche *lattaio*, *lattaia*. Nelle Alpi nizzardo la cascina alpestre chiamasi spesso *margheria*. — Cfr. *Romänisch und Romanisch* di Franz Eyssenhardt, p. 174 — Della stessa famiglia è forse la parola tedesca *Malgret* Pl. *Malgreien* che nel medioevo spesso occorre nel territorio fra Bolzano (Bozen) e Bressanone (Brixen) col significato di *circoscrizione comunale*. « Die 12 Malgreien » chiamansi presentemente 12 piccoli comuni nei dintorni di Bolzano uniti in una sola circoscrizione municipale. — Cfr. *Die deutschen Mundarten* di K. Frommann, IV ann. IV vol., — dove si tende a derivare *Malgret* dal lat. med. *mallum* (got. *mathl*, aat. *mahal*, mat. *mabel*, *mäl*) = sede di tribunale, giudizio; sicché *Malgret* esprimerebbe un complesso di comunità aventi una comune magistratura.

(1) Cascine a tipo tedesco si vedono anche nelle Alpi Carniche, specialmente nel Comelico, e sono quelle casette di legno, chiamate *stavoli* (lat. *stabula*), utilizzate due volte all'anno, in primavera e autunno, per una sosta, più o meno lunga, del bestiame, quando sale all'alpeggio o ne discende. Nel Bellunese tali prati col loro edificio (*stavolo* diversamente costruito) si chiamano *magliero* o corrispondono ai *maggenghi* o *Mayensässen* della Svizzera. — Ne parla anche O. Marinelli n. Ri-

alpigiana esiste tuttora a Bosco o Gurin nel Cantone Ticino, dove parimente risuona il corno alpestre.

Nelle nostre *casere* o *malghe* ognuno attende, se vogliamo, indefessamente alla propria bisogna, e le occupazioni giornaliere trovano l'unico conforto nella prece serale; esse non sono interrotte che dal prete che dalla lontana parrocchia sale a benedire le mandre, e dal frate cercatore, dispensatore di immagini, ai quali si dà in compenso burro o cacio.

Ma se la vita pastoreccia sul nostro versante delle Alpi scarseggia di canti, suoni, danze e fogge, essa è però favorita da un cielo più sereno, da un clima più bellamente costante che sull'opposto versante, sicché la grandiosa natura alpestre può fare più spesso pompa della sua immensa bellezza, ed effondere più a lungo, e in modo più duraturo, tutta la sua armoniosa e benefica poesia, quella poesia che misteriosamente spira dai luccicanti ghiacciai, dal verde cupo delle foreste, da quello smeraldino dei prati, dai campi rosseggianti di rododendri dai laghetti cristallini e dai sussurranti ruscelli. Ma pur troppo nelle Prealpi il bel tempo troppo costante, là dove scarseggiano le sorgenti, è causa di grande siccità, tanto che il bestiame deve talvolta interrompere l'alpeggio prima del termine di smonticazione.

Dr. ARISTIDE BARAGIOLA.

vista « In Alto » (an. XI, n. 4): *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi*; articolo col quale egli inizia un lavoro interessantissimo sul nomadismo nelle Alpi nei rapporti colla pastorizia. V. anche « In Alto » an. XIII, n. 1, e Pampanini, *Les habitations temporaires dans les Alpes de la Venétie orientale*, La Géographie, Bulletin de la Société de Géographie, VII, n. 4.

39.

Zo Perge

De mearsten Perge kemment fittart noin Jar vor noin Jar, un auz az ist de Locaziun, de Comoine leggan-se l'Asta, un bear de meron git bolaibet Patrun odar Cadamont (1). Nachont dahin az ist dar Snea in de hoachen Perge, du sigest borfan aufer d'Ostarplümlen, un benne hinten nach an grünz Vuzes Gras decket in Kodegen (Basen). An Bocha auf abe, in de halbe Zait 'me sechs Manade, dar Cadamont ghet zo köddan in Loiten vor de Lentar, vor de Contree un vor de Hoisar zo se traiban de Kü zo Perge. De Paur, ba steent-sich nagan, leggan-si mitenander, un gasörret as-se habent in Tak, du sigest an langa Striga Kü, un bear mit aname Soale

(In montagna) (2)

39.

Al pascolo alpestre

La maggior parte dei pascoli alpestri vengono dati in affitto di nove in nove anni, e quando è finita la locazione, il comune li mette all'asta, chi più dà rimane padrone ossia conduttore (1). Non appena è via la neve dagli alti monti, tu vedi spuntare i fiorellini di Pasqua (narcisi), indi a poi un verde piede di erba copre il suolo erboso (*zolle*). Una settimana più o meno, a metà del sesto mese, il conduttore va a dire alla gente per i paesi, per le frazioni e per le case che facciano andare le vacche al pascolo alpestre. I contadini che stanno vicino (di casa), si mettono assieme, e scelto che abbiano il giorno, tu vedi una lunga fila di giovenche, e chi con una corda

(1) Si chiama anche *malghes* o *malghoso*.

(2) Anche nel Bellunese il nome complessivo che si suole dare ad un pascolo (alpe) è quello di *montagna*. Dalla « *Salita al Col Visentin* » di O. Marinelli, « In Alto », An. XIII, n. 1,

un bear mit aname Spaghen vüarnt sine Sachen in de Perge, ba iar Patrün hat in andarn golt in Fitten.

De starcken Paurn, ba haben vil Eckare un vil Bisen, habent och vil Kü; un dise, benne se partiarnt, segas-tu disa schöne groza Kutta, bear mit andarar grozen Ciocchen, bear mit aname grozen Burandine; un di ba de habent an gutz Ciöelen oddar an guta Schella, haltan-se afan Hals an gantzen Sumar; un dise habent aisarne Gurtel oddar starcke Kettengen mit sime Lockette zoa, as-se net kemment gastolt. Di Sachen, ba saint gavunt zo ghenan zo Perge, bizzant bivel ist gut dez Gras, un von diseme ghen-sa kaif gerne, un mit aname Kopfe pare-ar machen-sa teckalan in Burandin oddar de Schella, ba du vinnest kaif Güsten hoaran-se. Di ba steent vudar verne un habent an langen Bek zo machen, müzent machan an Herbege; nochont as-se saint stille,

e chi uno spago conducono le loro bestie ai pascoli alpestri, dove il loro padrone ha pagato l'affitto.

I contadini agiati, che hanno molti campi e molti prati, hanno anche molte mucche; e queste quando partono, tu vedi questa bella grande mandra, l'una con un gran campanaccio, l'altra con una gran campana; e quelle che hanno un buon campanaccio o una buona campanella, la tengono al collo una state intera; e queste hanno una cintura di ferro o forti catene col loro lucchetto, affinché esse non vengano rubate. Le bestie che sono abituate andare al pascolo alpestre, sanno quanto è buona l'erba, e per questo vanno assai volentieri, e colla testa pare facciano scuotere la campana o la campanella, sicchè tu trovi gran gusto ad udirle. Quelle che stanno via lontano ed hanno un lungo cammino da fare, devono fare una sosta; non appena esse sono ferme,

du sigest de Loite kemman auzar pan iarn Tüardar, bear mit andarar Schüzzel, bear mit andarar Huckaren, bear an Zickala, bear an Stotz un bear an Kazzerél; alle stüchent sain earst zo melchan dez Tröfle Milch, ba di Sachen habent in'z müde Oitarle. Gazunzart as-se saint af an Perg, lustig un naidig ezzan-sa an Pauch vrisches Gras, un darnach, von dar grozen Müdekot, sitzan-sa galengart un rastent. De Manne och ghent in de Kesarn zo machan de Pulta, ba se ezzent zua 'me Kese, zo mögan darnach slafan. D'earste Mulgata nützan-sa zo machan 'z müde Kesle. An minsig af an Tag de Sachen sterkarn-sich met deme guten Grase; de Milch kimmet hörntan meron un de Zickel un de Mastellen saint nia ganüg. De Manne habent sin Gatünach vorsüntar: ondar machet in Kesar, an andarar in Scotun, (1) dar andar in Prengar-

tu vedi la gente venire fuori vicino alle loro porte, chi con una scodella, chi con una pentola, chi una secchia, chi una tinella e chi un secchio (di rame); tutti cercano essere i primi a mugnere la gocciolina di latte, che le bestie hanno nelle stanche poppe. Giunte che esse sono al pascolo, liete e gelose mangiano una pancia di fresca erba, e poi, per la grande stanchezza, mettonsi sdrajate e riposano. Gli uomini pure vanno nelle casare a fare la polenta, che essi mangiano col cacio, onde potere poi dormire. Il primo latte munto utilizzano per fare lo stracchino. Un poco al giorno le bestie si fortificano colla buona erba; il latte aumenta sempre più e le secchie e i mastelli non sono mai abbastanza. Gli uomini hanno la loro bisogna separata: l'uno fa il formaggiajo, un altro lo scotone (1), l'altro il

(1) Scoton: Famiglio che nelle casare montane ripulisce i giacigli, ed ammannisce la polenta

holtz, un alle di andar rufan-sich Küjar.

De Küjar as morgezen un as aboz semelnt zua de Kü, sperent-se in anan groza Mándara gazoint mit starken pumelten Stangen. Alle mitenandar hevansa an zo melchan, un benne dar Scotun siget kemman auzar von dar Mandarn di earsten Zickel, voll mit andarar hohen Sbimen, snappat-ar in Zickelstap, henget an af de Hucken an Zickala vor Saita; un benne ar hat vil zo tünan, limat-ar och ona in de Hant, un mit allen drai Zickeln voll tragat-ar-se in de Késara von dar Milche. Da ad-ar ist, legat-ar de Mastellen au in de Conchère (1), limet Stigele, auf az Stigele legat-ar in Kulen (bear an aisarn un bear an hültzan un bear an raman), soppet 'z Loch mit andarar Hearn odar mit aname Grase ba ghet bol; leart

drin de Milch, ba de ghet auz in de Mastella saubar, un 'z Gavinnigach bolabet in Kulen.

Pa Tage un pa dar Nacht an vrissez Earle plaset vor de Rafesen un vor de Kuckarlen von Kesarn; de Milch machet oben hfn an grozen Raam, un Zait az ist zo machan an Kese. Dar Scotun limet an groza un an baita ramana Kella gapoart mit vil Löcheln, raamet abe in Raam, leggat-en in anan Kübel, un de Mastellen Milch kommen gatrat von Mannen, ane süttan, in anan grozen Kezel, ba de ist gahänget au af anan Müssa (1) zo möganen traiban au un abe 'me Vör. An Toal Manne zigent in Kübel; kimmet dar Raam gaplent un benne darnach Smalz gel un herte. Auzar von 'me Kübele az ist Smalz, gasaiget abe un auzgadruckt,

il latte che va nella mastella pulito, e il rimasuglio rimane nell'imbuto.

Di giorno e di notte una fresca arietta soffia per le fessure e per le finestruole delle casare; il latte fa superiormente una grossa panna, ed è tempo di fare il cacio. Lo scotone prende una grande e larga mestola di rame forata da molti bucherelli, spanna la panna, la mette in una zangola, e i mastelli di latte vengono portati dagli uomini, senza scuotere, in una gran caldaja, che è appesa ad una musa (1) da poter muovere qua e là sul fuoco. Una parte degli uomini dimenano la zangola; la panna diventa gonfia e poscia burro giallo e duro. Quando il burro è fuori della zangola, colato e premuto, rimane il siero del burro; e

(1) Müssa derivato dal dialetto bellunese musa = musse in Carnia: consta di un grosso perno verticale di legno, girovole, al quale è fissato perpendicolarmente un altro pezzo di legno munito di intaccatura su cui posa la caldaja. V. L. D'Agostini, *Voci raccolte nelle casere piantane*, s. In Alto s. An. XIII, n. 1.

portalegna, e tutti gli altri chiamansi vaccari.

I vaccari di mattina e di sera radunano le giovenche, le rinchiudono in una gran mandria assiepata da solide stanghe rotonde. Tutti assieme cominciano a mugnere, e quando lo scotone vede venir fuori dalla mandria le prime secchie, piene di un'alta schiuma, prende l'arconcello e pende ai gangheri una secchia per parte; e quando egli ha molto da fare, ne prende anche una in mano, e con tutte e tre le secchie piene le porta nella casara del latte. Quando vi è, pone i mastelli su nella conchiera (1), prende la scaletta, sulla scaletta pone l'imbuto o scolatojo (chi di ferro e chi di legno e chi di rame), chiude il buco con una stamigna o con un'erba che va bene, vi versa

dei pastori. Voce usata nel distretto di Moggio. Vocabolario friulano di Jacopo Pirona.

(1) Da conca invece di bacinella; dunque un telajo per sovrapporvi i mastelli.

bolaibet de Slegamilch; un vil Verte de Manne inbormazent met gaprockan Pulten un Slegamilch in anan groza hültzana Kuppa, un mit 'me hültzan Löfale ezzan-sa lusteg. Dar Kesar tendart sindar Milche, un benne se ist labe (anbrume se tör net sain zo vil barm) noigiat-ar in an Kuppa (1) de Kasaluppa, saigat-se un leart-se in de Milch, mischet-se untar mit andarar Krucken, un an halba Ura darnach de Milch ist in aitel Luppa un allez an Stucke. Dar Kesar mit dar raman Kellen un mit dar Smalzaröl (2) prichat-en, traibat-en au az Vöar un bermant-en traibat ar heftig starck de Krucka, trückant-en an minsig atte Botta, un benne 'z prear-me ganög lazzat-ar sitzan. Zegan Minütten arume darnach struckalt-ar au d'Ermel un met den Henten ghet-ar idar in Podom 'me Kezale, drucket allez mite-

molte volte gli uomini fanno colazione con polenta a pezzi e siero del burro in una gran scodella di legno, e con un cucchiajo di legno la mangiano lietamente. Il formaggiajo attende al suo latte, e quando è tiepido (poiché non deve essere troppo caldo) pesta in un recipiente il caglio, lo scola e lo versa nel latte, lo mescola sossopra con un mestatojo, e una mezz'ora dopo il latte è una mera giuncata e tutto un pezzo. Il formaggiajo colla mestola di rame e colla *smazzarilla* (2) lo rompe, lo spinge sul fuoco, e scaldandolo muove assai fortemente il mestatojo, asciugandolo un poco alla volta, e quando pare a lui sufficiente lo lascia calare. Dieci minuti circa dopo rovescia le maniche, e colle mani va giù in fondo alla caldaja, preme tutto assieme, e con una corda

(1) Dall'italiano *coppa*.

(2) È una scodella di legno. Voce del dialetto clautano (Bellunese). V. L. D'Agostini, « In Alto » An. XIII, n. 1.

nandar, un mit andarar Sntiare toalt-ar de Stuke un machet zboa, drai un òch viar Prizlen. Auzar az ist dar Kese kimat-ar galet au af an Kesaston in af anan büchen pumelten Stampen, un gasaiget abe ad-ar ist an minsig keart-ar-n ume at d'andare Saita, un aso ofte Verte gakeart kimmat-ar herte un schön pumalot. Dar Scotun traibet in Kezel au at 'z Vöar, met dar Krucken traibat-ar ummenumme de Scoto zoa, az de Prösamlen ghen mitenandar; un voar de Scoto prenet ghet ar idar un limet aufar an Hanfala Prosemen, druckat-se zua, saltzet-se un denne küt-sig en Esale (1). Benne de Scoto ist kaif barm hebet an popalan de Povaina, dar Scotun legget in in Kezel zben, drai Kuppen Söar, traibet un mischet de Scoto; un nochont stille se ist dez peste keart in aitel Povain, ba kimet galumet oben abe uu galet in de Carneare (2) ba saint

divide i pezzi e ne fa due, tre ed anche quattro pezzetti. Fuori che è il cacio vien posto su uno sgo. ciolatojo in un rotondo stampo di faggio, e quando è colato un poco lo volta dall'altra parte, e così spesse volte voltato diventa duro e bel rotondo. Lo *scotone* spinge la caldaia sul fuoco, col mestatojo smuove attorno il siero del latte, perchè i minuzzoli vadano assieme; e prima che il siero bruci va giù e prende su una manata di briciole, le preme, le sala e poi si chiamano *asini* (1). Quando il siero è ben caldo comincia a fiorire la ricotta, lo *scotone* mette nella caldaja due o tre scodelle di agro, smuove e mescola il siero; e non appena è fermo il migliore diventa pure ricotta, che viene presa superficialmente e lasciata nei *carriari* (2).

(1) Così chiamasi il fondaccio o il residuo della cascina.

(2) Sacchetti di tela ne' quali si mette la ricotta a scolare.

gahenget mit kloan Negalen af an hültzana Goaz (1). Garibet az se hat zo troffan un dorkaltet ribaltart-se (2), pintat-se enge un stark, leggat-se in mitten at zben Blecken un drau an Haufen Knotten, lazzet-se untar an gantzen Tak odar an Nacht, un benne se saint pool herte keart-ar ebos 'z Maul 'me Carneare un schüttalten kimmet auzar edel un pumalot an schöna Povaina; ear saltze-se un leggat-se zo derran au in de Blecken af an Roch. Vor lest nützan-sa de Scoto spulan de Mastellen, in Kübel, de Zickel, de Kuppen un in Kulen, un benne se ist dorkaltet trinkan-se de Sbaindar. De Manne lebent mit Pulten, Kese, Povain, Garöstach, un az Aboz Manestar gamacht dez mearste Milch un Smalz in de Risen. Af halba Zait de Paurn ghent zo vennen de sain Sachen: bear traget Lasegnen, bear Piarn, bear Fai-

i quali sono appesi con (a mezzo di) piccoli chiodi ad una capra (1) di legno. Cessata che abbia di gocciolare e raffreddata la rivolta, la lega stretto e forte, la mette fra due assi e sopra un mucchio di sassi, la lascia sotto un intiero giorno o una notte, e quando sono ben dure egli volta a rovescio la bocca del carriere e scuotendo viene fuori, fina e tonda, una bella ricotta; egli la sala e la mette a seccare su le assicelle al fumo. Per ultimo utilizzano il siero per sciacquare i mastelli, il tino, le secchie, le scodelle e l'imbuto o scolatojo, e quando è freddo lo bevono i majali. Gli uomini vivono di polenta, formaggio, ricotta, cibi rosticci, e a sera minestra fatta per lo più di latte e burro nei risi. A mezza stagione i contadini vanno a trovare le loro bestie: chi porta lasagne, chi pere, chi fichi, chi fagiolini

(1) Per similitudine utensile al quale si appendono i sacchetti.

(2) Dal dialetto veneto *ribaltar*, it. ribaltare.

gen, bear Fasöltechen zo snappan an minsig Smalz tragan hoam. Dahin az ist de mearste Zait, 'z Gras in Campigol (1) hebet an sain minsig un de Sachen betarn-sich vorn Balt, ezzent dez vrische Gras un de vrischen Plümlen. Zait zo melchan az ist, de Kújar teckelnt de Kuppa, un de Sachen kement zo Hause mit 'me Oitarlen volla Milch.

Den lesten Manont de Zait machat-sich ofte Verte pöse: an Böra, an Gareganach, an Gasörach; un in Balt un vor de Perge sperrat-sich 'z Jar 'me Saftte un preart allez bille. Ba sain-ta stickale Laiten un hoge Spitze ghent Kälpar, un ba 'z ist orran pöse de Schafar traibent d'Oeben. De guten Kú kement goltet ume de vünfanzboanzek Frenke finzanemai (2) at de draizek, andare zboanzek, achzane un mindor,

per prendere un poco di burro da portare a casa. Passata la maggior parte del tempo, l'erba del *campigol* (1) comincia ad essere scarsa e le bestie si dilatano per il bosco, mangiano l'erba fresca ed i freschi fiorellini. Quando è tempo di mugnere i vaccari battono la scodella, e le bestie vengono a casa colle poppe piene di latte.

Nell'ultimo mese il tempo si fa spesse volte cattivo: una nebbia, una pioggia, una pioggiolina; e nel bosco e per i monti si chiude l'anno del *succo* (della vegetazione) e pare tutto selvaggio. Dove sono le ripide coste e alte cime vanno i vitelli, e dov'è selvaggiamente brutto i pastori fanno andare le pecore. Le buone giovenche si pagano circa 25 franchi fino a 30, altre 20, 18 e meno, e le sterili 10, 12: i vitelli pagano. La carità è quella

(1) Così chiamano il prato attorno alla malga o cascina; è voce del Bellunese.

(2) Parola ibrida nata dall'amalgama del cimbro *raute* (ted. *raut*) coll'espressione veneta *finzanemai*.

un de galten zegane, zbelve: de Kalpar gebbent au. De Carità ba sich machet ist doi 'me Faffe, ba ghet zo seganan, met Smalze; de Fraarn gebbent an Lankünle zo snappan an minsig Smalz, un in armen Loiten git-sich an Carötle odar an Esele. Smalz un de Povaina kimmet gaprengt dahin minsig Tage darnach gamacht, un dar Kese dahin az sain de Kü.

De Perge von Comoin vazant sich abe ume S. Mattio un di 'me Consorzi in Gaburten Tak von dar Madoan, 8 Setember. Asò bia at me Langoze, de Loite ghet leman de iarn Sachen; un mit Schellen, Ciocken, Borandine kearntsa in de sain Hoisar, de mearnsten vozaiget; dar Herbst borfet bille, net homalos asò bia dar Langoz. De Kujar zo Perge vangent azk, noinzk Trun (1) un de Spaise, dar Tragarholtz och, dar Scotun meron, un dar Kesar meron

che si fa col burro al prete che va a benedire; i frati danno una piccola immagine per prendere un poco di burro, e alla povera gente si dà una piccola ricotta o un fondo di caldaja. Burro e ricotta vengono portati via pochi giorni dopo fatti, ed il formaggio via che sono le mucche.

Le montagne (i pascoli alpestri) dei comuni si scaricano verso S. Mattio e quelle dei consorzi alla Natività della Madonna, 8 settembre. Come in primavera, la gente va a prendere le sue bestie; e con campanelle, campanacci e campane ritornano alle loro case, le più ingrassate; l'autunno si presenta selvaggio, non lieto come la primavera. I vaccari al pascolo alpestre prendono 80, 90 *troni* (1) ed il vitto, il portalegna pure, lo *scotone* di più, ed il

(1) *Trono*: moneta veneziana coniata sotto Niccolò Trono, eletto doge nel 1471.

noch. 'Z Gaplettarach ba de meron premart, Kezale, Pignatten un allez ba kostet vil Betze, kimmet gaprent dehin, un 'z Gahültzade sperrant-sa in Casel mit sime starken Sloze, un di andarn Kesarn bolaibent offen vor Herbege den Loiten ba passart in de pöse Zait, un vor d'Ochsanar ame Bintare zigan de Berch. 'Z Kesarle, ba slafet dar Kesar, kimmet gasperret; de Bioden, ba de Kujar machent asò schön gasperret met Rinten von Voichten, bolaiben bia se saint; un ame Bintare ('z ist an groza Schant) di Loite ba passart, un habent koaz Hertze, vorprennent allez zo net habant de Brige ghenan zo Holtze. De mearsten Kesarn saint gamacht mit aitel Gahültzade, un anbrumme de Bellar kosten vil Betze kement-sa von hinvüar gamacht mit Maur.

Sovel vor de Loite asò bia vor de Sachen, in vil Perge, ba net bürtet 'z Bazzar, kimmet ganützet dez von Laben.

formaggio di più ancora. La roba che maggiormente preme, caldaje, pignatte e quanto costa molti denari, viene portata via, e il legname (le cose di legno) rinchiudono nel cassetto colla sua forte serratura, e gli altri casolari rimangono aperti per ricoveri alle persone che passano nella cattiva stagione, e per i bovini che nell'inverno trasportano il legname. Il piccolo baito, ove dorme il cascinajo (formaggio), viene chiuso; i giacigli, che i vaccari fanno così ben saldi con cortecce di abeti rossi, rimangono come sono; e d'inverno (è una gran vergogna) le persone che passano, e non hanno cuore, bruciano tutto per non avere la briga di andare per legna. La maggior parte delle cascine sono fatte di legname, e poichè i boschi costano molti denari vengono d'ora in poi fatte di muri.

Tanto per le persone che per le bestie, in molti pascoli alpestri, dove non nasce l'acqua,

De Laben (1) kemmet gamacht in de Tellalen, in de Gruben un in de Laiten, ba 'z Bazzar mac meron rinnan zua. Zo machan de Laben, nutza sich Spitzaben un Bodalle ba ista d'Erda, un Mazzötte, Tribel un Pulvar ba saint Steln un groze Knotten. Gamacht az ist 'z Loch (Grübale), sperrat-sich de Löchar un teckalt-sich allen gantz in Podom von dar Laben met guteme un starcken Crea. In 'me Sumare de Regane vüllent de Laben mit 'me Bazzare, ba rinnet vor de Tellalen un vor de Belhen, un in 'me Langoze dorstodenten auz Ais un Snea.

viene utilizzata quella delle pozze. Le pozze (1) si fanno nelle vallette, nelle fosse e nei declivi, dove l'acqua vi può maggiormente scorrere. A fare le pozze si adoperano zapponi e badili dove c'è terra, e mazze di ferro, trivelle e polvere dove sono rocce e grandi pietre. Fatto il buco (fossatella) si chiudono i fori e si batte tutto l'intero fondo della pozza con buona creta e forte. Nella state le piogge riempiono le pozze coll'acqua che scorre per le vallette e pei canaletti, e in primavera liquefandosi il ghiaccio e neve.

(1) Ve ne sono anche nel Bellunese e si chiamano *lame*. V. O. Marinelli, *Salita al Monte Cavallo*, « In Alto » Anno XIII, n. 6.

(Continua).

### Per l'istituzione della Facoltà di Filologia moderna

Nella relazione, presentata al Ministro della P. I. dalla Commissione giudicatrice del concorso alle cattedre di lingua francese vacanti nelle scuole complementari e ginnasiali, il Professor

Ghiotti, relatore, espresse con franchezza il giudizio sull'esito del concorso.

La Commissione constatò che parecchi candidati non ostante che fossero muniti di diploma d'abilitazione, rilasciato con buoni voti dalle Commissioni esaminatrici universitarie, erano immeritevoli, dopo la prova orale, di punti superiori a 6 su 30, « per gravi errori di grammatica, per pronunzia intollerabile, per l'incapacità di esprimersi correttamente in lingua Francese ».

Questo risultato, sebbene sconsigliante, non deve meravigliare, ove si pensi che in Italia le persone che vogliono dedicarsi all'insegnamento delle lingue straniere non trovano una scuola superiore di Magistero, dove le dette lingue vengano insegnate con metodo scientifico.

Accade quindi che gli studiosi in mancanza di scuole adatte fanno la loro preparazione come meglio possono, eccetto pochi, ben pochi, i quali vanno all'estero e con non lievi sacrifici di danaro, frequentano le università straniere, per acquistare la cultura necessaria ad esercitare degnamente l'ufficio d'insegnante.

L'alta importanza che hanno oggi le lingue vive non solo per ogni genere di studi scientifici e letterari, ma ancora per la pratica delle relazioni internazionali sempre crescenti; la necessità d'una riforma della scuola media, nella quale dovrà farsi più largo posto allo studio di dette lingue; il bisogno che ha la scuola di insegnanti di lingue straniere degni del loro ufficio, reclamano l'istituzione nelle principali nostre Università della Facoltà di Filologia moderna.

Questa istituzione è vigente in Francia, in Germania, in Inghilterra; da

# FOLKLORE

inedito

di alcune colonie tedesche nella regione italiana

## MISCELLANEA CIMBRA

(Continuazione, vedi Bollettino IV, 3-4, p. 47; IV, 10, p. 153; V, 12-14, p. 209).

Il nostro amico Giuseppe Rebeschini, dopo la particolareggiata e veritiera descrizione dell'alpeggio (1), ci ha dettato quattro leggende; le due prime (40 e 41) parlano di dannati che sogliono apparire agli atterriti mortali nei paraggi di certi profondi ed orribili antri inesplorati, intorno ai quali favoleggia da secoli la fantasia popolare. V'è la buca della taccola o *Tagaloch*, così chiamata da questa specie di uccellacci che vi annidano e fanno udire il loro sinistro ed uggioso gracchio. V'è la buca della panca o *Pank*, così detta da una specie di sedile naturale che la roccia forma al suo ingresso. Raccontasi che in antico questo ingresso venisse invano otturato, ché una forza arcana sempre lo riapriva. I dannati appariscono tenendo ciascuno una torcia accesa e danzano vertiginosamente fischiando. E la ridda vertiginosa danzano parimenti i mostruosi uomini selvaggi con le loro donnucole, ond'ebbe il nome la buca dei danzatori o *Tanzerloch*, di cui offriremo prossimamente una graziosa fiaba. La quarta leggenda (43), che appartiene allo stesso genere delle due prime, parla di un'anima cattiva o dannata che si ribella

(1) Bollettino ecc. V, 12-14.

alla sepoltura, finché interviene male-dicendo il sacerdote.

Alle tetre apparizioni dei dannati fanno piacevole riscontro quelle delle fate benefiche. Le così dette beate femmette, *die seligen Baiblen*, dimorano anch'esse in grotte celate o seminate nei boschi, fra le quali va rinomata quella avente la forma di una chiesetta che delle fate porta il nome: *Kerchle von seligen Baiblen*. Per tutte le Alpi sono frequentissime le grotte delle fate (1); queste ricordano le *seligen Fräulein* della mitologia germanica e le *Vile* degli Slavi, le une e le altre bianco vestite. La matassa di filo (42), interminabile date certe condizioni, è il motivo prediletto e predominante nelle fiabe che hanno per protagoniste le genti beate; essa serve spesso quale mezzo di contatto fra quegli esseri soprannaturali ed i miseri mortali.

Quando avremo pubblicato tutte le leggende raccolte, vedremo chiaramente come fra i così detti Cimbri, non meno che fra gli altri coloni tedeschi, prevalgano i miti germanici, sebbene i miti italiani si trovino spesso amalgamati a quelli; precisamente come avviene nel linguaggio e nell'edilizia rustica, in cui riscontriamo forme ibride, ma con prevalenza dell'elemento tedesco, ove l'italianità non ha ancora compiuta l'opera di assorbimento (1).

Col n. 44 il R. ci dà alcune sentenze che si odono ripetere di continuo e vanno sulla bocca di tutti. Il n. 45 è una canzonetta di colorito pastorale,

(1) Citiamo p. e. la famosa « *Grotte aux Fées* » a St. Maurice, Vallese.

(1) Villaggi e case delle colonie tedesche nella zona italiana, Bollettino, V, 19-20.

che i vecchi cantarellavano ancora dieci anni fa. Nel 46 B. ha messo in versi motivi poetici che sono di patrimonio comune, misti a proprie impressioni, gli uni e le altre esprimenti l'imperversare del tempo, il fragore delle acque e il terrore degli uomini.

Una rumorosa ma sincera allegria domina fra i montanari, quando un loro compaesano, a furia di sacrifici, riesce a celebrare la prima messa. Allora è uno scampanio e uno sparare a festa, e banchettando un diluvio di brindisi e di versi, non sempre bene misurati, ma non privi di frizzi e motti pungenti. Tale è la poesia al n. 47 che togliamo da un foglio volante stampato, migliorandone però l'ortografia; essa è dedicata dal nostro indefesso e bravo Bepi al novello sacerdote *Tetto von Pertel*. Tale ancora è la poesia sotto il n. 48 che un fratello di Bepi, detto Nane *Ficchinar* (1), dedica ad un neo sacerdote di lui parente, volgo Bepi *Ficchinar* (1). Sono versi d'ineguale misura che ricordano i versi appajati o *Reimpare* dell'antica poesia popolare tedesca, di cui si contavano le arsi e non le tesi; arieggiano i *Knittelverse* misti di rime ed assonanze, degni fratelli di quei versi italiani antichi assai che diconsi Martelliani.

Da questo tintinnio medievale di rime, col n. 49 torniamo alla prosa robusta di Benedetto Benetti, il quale con la sua solita maestria ci descrive la vita di stenti di un vecchio Cimbro, *Hanz von Neln* (3), come egli abita,

(1) Il nesso it. *-chi-* = ted. *-ki-*

(2) Kan Aspach (Albaredo) in Comaun von Rotz. Il poveretto è morto da tre mesi.

(3) Alla tedesca si scriverebbe *Gil*.

mangia, lavora e soffre. È un bozzetto proprio commovente che noi raccomandiamo all'attenzione dei nostri benevoli lettori. Un'altra pagina piena di sentimento è la lettera (50) che lo stesso Benetti, firmatosi col suo nomignolo *Benedickt Ghil von Putz* (3), manda al suo amico e parente Giuseppe Rebeschini a Padova, nella quale descrive fra altro la desolazione dei suoi compaesani colpiti da una moria di fanciulli. A questa lettera risponde (51) con pari affetto l'amico e parente lontano, trattenuto a Padova dai suoi commerci.

Dai soprannomi occorsi e sottolineati in questa breve introduzione, vedesi che anche fra i così detti Cimbri esiste l'uso dei nomignoli. Di questi ne possediamo una curiosa raccolta che vedremo di pubblicare in seguito.

DR. ARISTIDE BARAGIOLA

→→→→→←←←←←

#### 40. Tagaloch

An Oseladoar von Ghelle hat gahat in Roccalen (1) in de Mandriel (2) von Marcesel. De sain Tochtar alle zben drai Tage ist gant leman de Vögele un tragen z'ezzan 'me Vatarn. An Morgont palle partirten an Ora von dar Mitte-

#### 40. La buca della taccola

Un uccellatore di Gallio aveva il *riecolo* (1) alla Mandrielle (2) di Marcesina. Sua figlia ogni due tre giorni è andata a prendere gli uccelli e portare da mangiare al padre. Una mattina presto, partendo un'ora dopo la mezzanotte, è

(1) Da *riecol* voce dialettale italiana per *uccellatojo* o simile.

(2) Da *mandria*.

nachte is-se arrivart ume zben Oar nagane 'me Tagaloch, ba saint condanart de pösen Seel von Ghelle. Passarnten umme nach 'me Loche hat-se gasagt an Kutta Condannarne tanzan (1) un falfan umme nach 'me Loche. D'arme Dirna ist heftig dorkluffet un hoam 'az se ist gabest gakeart, ist se gant in 'z Bette un in minsig Zait gastorbet.

#### 41. De Pank

De Rotzar habent de Pank abe in Berg von 'me Stoan (2), un in dez kemment condannart di 'me Lande vo Rotz un 'me Stoan (2). Bil-sich 'az an Müller ist passart vor da met aname Esale gavazt 'me Meele an Ora dar Mitternachte, un benne dar ist gabest nagane 'me Loche hat-ar gasagt an Kutta Da-

arrivata verso le due ore vicino alla buca della taccola, dove sono condannate le cattive anime di Gallio. Passando in giro alla buca essa ha veduto uno stuolo di danuati danzare (1) e suonare attorno alla buca. La povera ragazza si è fortemente spaventata, e quando fu di ritorno a casa, è andata a letto e in breve tempo morta.

#### 41. La panca o buca della panca

I Rozzesi hanno la Panca giù sul monte di Pedescala, (2) e nel quale vengono condannati quelli del paese di Rotzo e di Pedescala (2). Vuolsi che un mugnaio sia passato di là con un asino carico di farina un'ora della mezzanotte, e quando è stato vicino al buco abbia visto uno stuolo di dannati con

(1) Per questo la *buca della taccola* o *Tagaloch*, così chiamata da questo genere di volatili che la frequentano, è detta anche, come la precedente (40), *dei danzatori* o *Tanzerloch*.

(2) Nel « Cimbrisches Wörterbuch » dello Schmeller *Pedescala* è tradotto *Kame Stoan*.

narte met andar grozen Torzen vor oan un habent heftig gamacht de Vorte 'in Esale un och 'me Manne, machanten-se keran ume ane lazzan-se ghe-nan hoam. In doi Zait dar Comaun vo Rotz vor bivel dar hat 'z gamacht sperran, haban-s-az saldo gavunnet offen.

#### 42. Küt-sich

An armez Massérle, ba de hat gahütet an Kua, hat gaspunnet Stüppan-garn 'me Rockonte un de Spinla. An Tag ist passart vor da an selgez Baible un hat kot 'me Massérle dise Boart:

B. Tendar net asò nach zo spinnan, 'z ist allez oaz.

M. Niet, hat 'z köt 'z Massérle, ich miz tendaran ambrume de main Patruna pocha-mar un jucka-mar 'az ich nette ribe allez Stuppe.

una gran torcia in mano per uno, e hanno fatto gran paura all'asino ed anche all'uomo, facendoli tornar indietro senza lasciarli andare a casa. In quel tempo il comune di Roana per quanto lo abbia fatto chiudere, l'hanno sempre trovato aperto.

#### 42. Si racconta

Una povera servetta, che custodiva una mucca, filava filo di stoppa colla conocchia e col fuso. Un giorno è passata di là una beata femmetta (una faterella) e ha detto alla servetta queste parole:

F. Non attendere così a filare, è tutt'uno (non giova).

S. No, ha detto la servetta, io devo attenderci, poiché la mia padrona mi sgrida e mi batte se non finisco tutta la stoppa.

- B. Gib 'z z'ezzan dar Kū, hat 'z kot 'z Baible, bil-do segan dez ribest palle.
- M. Sait-ar nerre, hat 'z köt 'z Massérle, de main Patruna tüt 'z en bar in 'z Garn az ist minsig.
- 'Z selige Baible hat persuadart dez arme Massérle, köddenten: de Kua, darnach 'z se hat gezzet Stuppe, schaizet-se aitel Knoilen Garn. 'Z Massérle hat get Stuppe dar Kū un de Kua hat gaschaitet aitel schöna Knoilen Garn, un untarn d'Ogen 'me Massérle 'z selige Baible ist inkant.

#### 43. An pōsa Seela mac net sten untar Erden.

Alle Morgonde dar Mesanar voar Tage ghet in Vraitof segan, 'az Paur ist oben odar untar Erden. Vor drai Morgonde hat-ar seguitart asò, un 'az de Cassa ist saldo bolaibet oben übar,

- F. Dàlla da mangiare alla mucca, ha detto la faterella, vedrai che la finisci presto.
- S. Siete pazza, ha detto la servetta, la mia padrona se ne accorge al filo che è poco.
- La faterella ha persuaso la povera servetta, dicendo: la mucca, dopo che ha mangiato stoppa, non evacua che gomitolì di filo. La servetta ha dato stoppa alla mucca, e la mucca ha evacuato tanti bei gomitolì di filo, e sotto gli occhi della servetta la faterella è scomparsa.

#### 43. Una cattiva anima non può stare sotto terra

Tutte le mattine il campanajo innanzi giorno va nel cimitero a vedere, se il feretro è sopra o sotto terra. Per tre mattine egli ha continuato così, e siccome la cassa è sempre

dar Faf (1) hat gamacht keman viar starcke Manne, un ume Mittenacht hat-ar gamacht prengan 'z Paur nagane aname tifen Loche, un darnach 'az dar Faf (1) hat-en get an Glesale Spiriten, ba haltent de Faffen stillange, hat-ar maledirt 'z Paur un in Korp; un de Seela allez parear lünten ist gan vor saldo idar in dez orne Loch.

#### 44.

- a. 'Az do bil kalt, ga hine au in Balt; 'az do bil barm, ga hine in 'n Parm.
- b. Dar Vuchs vorlirt 'z Har, ma net in Vitzien.
- c. An Baile löfet dar Haso un an Baile der Hunt.
- d. Se mögan-sich net gasegan asò bia dar Hunt un de Katza.

rimasta sopra, il prete (1) ha fatto venire quattro uomini forti, e a mezzanotte ha fatto portare il feretro vicino ad un profondo buco, e dopo che il prete (1) ha dato loro un bicchierino di spirito, che i preti tengono di nascosto, ha maledetto il feretro ed il corpo; e l'anima tutta per aria piangendo è andata per sempre giù nell'orrido buco.

#### 44. Sentenze

- a. Se vuoi freddo va nella foresta, se vuoi caldo va nella greppia.
- b. La volpe perde il pelo ma non il vizio.
- c. Un tratto corre la lepre e un tratto il cane.
- d. Non si possono vedere come il cane e il gatto.

(1) *Faf* o *Faffe* in cimbro non ha il significato spregiativo attribuito al ted. *Pfaff* nel periodo della riforma di Lutero.

- e. 'az do pist gut zunzarn i-z Boaz 'az troffet.
- f. Offen d'Ogen anbrume'z Ganerrach ghet in 'z Gakerrach.
- g. De Zunga vo 'me Baibe hacket bia 'z Vöar.
- h. De alten Loite saint asò bia de jungen Kindar.
- i. De Böle 'me Baibe ist asò bia dar Raifo au af de Zoine.
- j. An orndar Mariatz un dar Toivel ubar dar Erden saint galaiche.
- k. 'az to pist bol asò bia an Scroa, lengar-dich az Stroa.
- l. 'az to net ghest zo Misse un zo Dotrin, dar Toivel traget-tich dahin.
- m. Alle de Esale rackelnt, benne se saint auz dar Lacken.
- n. Trink net ze vil Bain, anbrume du makes-tich trunken asò bia an Sbain.
- o. De Kua soachelt, dar Stir sliffet un dar Ochso ziget.

- e. Se sei buono di giungere (a destinazione) è grassa che gocciola (la è proprio grassa).
- f. Aperti gli occhi, poichè lo scherzo va in pianto.
- g. La lingua della donna taglia come il fuoco.
- h. I vecchi sono come i bimbi.
- i. Il bene della donna è (dura) come la brina sulle siepi.
- j. Un brutto matrimonio ed il diavolo sulla terra sono uguali.
- k. Se stai bene come una scrofa, sdraiati sulla paglia.
- l. Se non vai a messa ed a dottrina, il diavolo ti porta via.
- m. Tutti gli asini tagliano quando sono fuori dalla pozzanghera.
- n. Non bere troppo vino, poichè ti ubbriachi come un maiale.
- o. La vacca orina, il toro scivola ed il buco tira.

- p. S. Valentin, dar Strig dehin, acht Tage au acht Tage abe, 'z Bazzar auz pa Loche.
- q. Arabe alle de Holigen helfent.

#### 45. Gasingach

Lug bittan schöndar Mano, (1)  
Lug bittan Hümel plabe,  
Is-ta net an Bintle labe,  
An Helmle zittart net.

Doi gute, doi libe, doi kille,  
Ba de köt zua 'me sain Hünlen:  
Mövar-dich net, stea stille,  
Ich pin hortan hia met diar.

Lug bittan groza Kutta  
'un aitel nerrase Lemplen,  
Ba de löfent un springent  
Alle mitenandar zu dain.

- p. A S. Valentino (14 febbraio) cessa la viabilità sulla neve, otto giorni più o meno, l'acqua scorre giù pei buchi (scoli).
- q. (Andando) in giù tutti i santi ajutano.

#### 45. Canzone

Guarda che bella luna,  
Guarda che cielo azzurro,  
Non v'è arietta tiepida,  
Non tremola una pagliuccia.

Quella buona, la cara, la blanda  
Che dice al suo pulcino:  
Non ti muover, sta fermo,  
Io sono sempre qui con te.

Guarda che gran moltitudine  
Di agnelletti affatto pazzereelli,  
Che corrono e saltano  
Tutti insieme (incontro) a te.

(1) Si osservi come questa parola *mano* ha conservato la forma dell' aat. *māno*, mat. *māno*; e così il suo derivato *manot* aat. *mānōd*, mat. *mānōt*; nel ted. mod. *Mond* luna, *Monat* mese.



46. Ka 'me Fontanun von Vesol (1)  
finzanema! (2) ka 'me Stoan.

Benne de Zait ist pöse, regent un besent,  
Dar Fontanun un 'z Gelpach von 'me Roan  
Kement auzar heftig groaz un gaplent,  
Zo machan zittarü orran stark 'z Land  
[von 'me Stoan.

Alle de Teldar vitarnt abar Bazzar un  
[Knotten,  
De Vallazza lünt pa dar Nacht unpa Tage,  
Un de Loite, ba voar habent gahat Motten,  
Dorstent, zittarnt un pittent, 'az dar Ho-  
[mel keme plabe.

De Voichten, de Lerche un de Tannen,  
Met 'me Regen un met dar grozen Ear,  
Vorlirnt-sa de Helfe von dar Erden un  
[von Mannen,  
Ribenten übar un übar met den Burzen  
par Ear.

46. Dal Fontanone di Vezzena (1)  
fino a Pedescala

Quando il tempo è cattivo, piove e tira vento,  
Il Fontanone e il Gelpach di Canove  
Vengono fuori assai grossi e gonfi,  
A far tremare orrendamente forte il paese di  
Pedescala.

Tutte le valli conducono giù acqua e sassi,  
La Vallarsa ruggisce di notte e di giorno,  
E la gente che prima aveva animo  
Stupisce, trema e prega che il cielo divenga sereno.

I pini, i larici e gli abeti,  
Colla pioggia e col gran vento,  
Perdono l'ajuto della terra e degli uomini,  
Ribaltando sottosopra colle radici all'aria

(1) Vieno da *Biseto* dim. di *Bisa* = prateria.  
(2) V. Bollettino, 15 Luglio, 1903, p. 215, n. 2.

Destickeln Laiten (1) hornt-u-en kaif daran  
In an söttana orna Zait,  
Un de Loite Got den Herren pittansa an,  
'Az net halte an lange un baif.

A pool da Zait ist garichtet un hötartsich,  
'Z Bazzar sbaiget un kimet kloan,  
Dar Fontanun un 'z Ghelpach klöndarnt-  
[sieh,  
Sicharnten asò 'z Land von 'me Stoan.

47. In Tag ba dar Tetto von Pertel (1) kôt  
de sain earste Misse.

In disen grozen libar Tak  
Von dar dain earste halge Misse,  
Ich tûa allez baz ich kan un mac:  
Zo earst petan un denne kemman zu Ti-  
[sche.

'Z anzar gute Lant von Roan,

Le ripide coste ne risentono assai  
In un così orribile tempo,  
E la gente prega il Signor Iddio,  
Che non duri a lungo e lontano.

Appena il tempo s'è rimesso e rischiarato,  
L'acqua tace e diviene piccola,  
Il Fontanone ed il Ghelpach: s' impiccioliscono,  
Assicurando così il paese di Pedescala.

47. Nel giorno in cui Don Benedetto Azzo-  
lini (1) celebra la sua prima messa.

In questo grande e caro giorno  
Della tua prima santa messa,  
Io faccio tutto quanto so e posso:  
Prima pregare e poi venire a tavola.

Il nostro buon paese di Roana,

(1) *Laiten* pl. di *Laita*, riflette l'ant. *lita*,  
*lita*, mat. *lile*; nat. *Loite*, poco usato invece di  
*Abhang*, per lo più in composti.

(1) *Tetto* è abbreviato da *Benedetto*, *Pertel* è  
soprannome, *Azzolini* la parentela.

Ba de hat gupattet asò langa Zait,  
'Z Gapetach un 'z Gatriukach derkansa  
daran,  
'azöch dar Vischofschikat-tich vudar bait.  
'Z dain Leban mis-to 'z hörtan machan  
Met Armen, Raichen, Sichen un Gasanten;  
Lirnan 'z Gute anloan un 'z Orne lazzan,  
Gapezzaruten in de Religiun de orran  
[Bunten.

Benne in mitten attè halge Misse,  
Kimet in de dain Hente dar libe Got,  
Pitt-en ad ar sich halte hörtan vrische  
De schöne, de groze un de gute Nerrekot.

Dar dain Vatar un de dain Mutar,  
Ba de habent sovel gatant nach dain,  
Segan-tich hoite Faf' un an söttandar gu-  
[tar,  
Böltan-sa-dich net anloan in de guten  
[Schain.

Sovel az abaz asò bia az morgoz palle,  
Ga-hin zo vennan de sichen Loite,

Che ha aspettato tanto tempo,  
Preghiere e brindisi non dimenticherà,  
Anche se il vescovo ti manda via lontano.

La tua vita la devi sempre fare  
Con poveri, ricchi, ammalati e sani,  
Insegnare il buono solamente, lasciare il brutto,  
Migliorando nella religione le orrende piaghe.

Quando in mezzo alla santa messa,  
Viene nelle tue mani il caro Dio,  
Pregalo perchè si conservi sempre fresca  
La bella, la grande e la buona allegria.

Tuo padre e tua madre,  
Che hanno fatto tanto per te,  
Vedendoti oggi sacerdote e così buono,  
Non ti vorrebbero solo alla buona cena.

Tanto alla sera quanto di buon mattino.  
Va a trovare la gente ammalata,

Hölf den 'me Perge un den 'me Balle,  
Entor vil morgen minsig (1) hoite.

Dar Hümme! in diseme grozen Tage,  
Grözart de dain Vrointe met Faffen,  
Asò bia dar dain Siör Barba met-ten  
[Hosen plabe,  
In pösen Loiten gip kaif (2) schaffen.

Ich grüza-dich Tetto un alle di von Roan,  
Ich grüz-ach Anzolo Vatar un Mutar Maria;  
Gadenket antia an Botta in örn Padovan  
Un alle de guten Loite ba saiat hia.

DAR PEPPI 'M ERMEN  
TITTA REBESCHINE

Roan 8 Settember 1897.

Ajuta quelli del monte e quelli della selva.  
Piuttosto che molto domani poco oggi.

Il Cielo in questo gran giorno  
Ingrandisce la tua parentela di sacerdoti,  
E come il tuo Monsignor zio dalle calze turchine,  
Alla cattiva gente dà molto da fare.

Io ti saluto, Benedetto, e tutti quei di Roana,  
Io vi saluto padre Angelo e madre Maria;  
Ricordatevi qualche volta del vostro Padovano,  
E di tutte le buone persone che sono qui.

GIUSEPPE REBESCHINI FU GIO. BATTISTA.

Roana, 8 Settembre 1897.

(1) *Minsig* d'ignota origine, cfr. il francese  
*mince*, mat. *mince*, nat. *minsig*.

(2) *Kaif* si riscontra anche nei dialetti bava-  
resi, in Svizzera *kaif*.

48. In Tag ba dar Beppi Ficchinar (1) kōt  
de sain earste Misse.

In disa earste Misse 'm Boppi Ficchinar,  
De Rovonar saint alle lustig, Alte un  
[Kindar.

Bear schisset, bear loitet de Klocken,  
Dise Loite machent alle de Motten.

Se tūn 'z anbrume se kenent-ach arm,  
Un vor oich haban-sa gamachet disen  
[Sbarm.

Iart kemet von dar hohen Schul,  
Hoite salt-ar gazotzet auf disen Stul.

Ködanten de noige Misse, machet an  
[gutz Gapet,

Un liarnet dise Loite 'as-se tūn garecht.

Biar pittan Gott 'az iart schraiget auz  
['z halge Boart,

Vorkeret de Pösen legant-se an 'z gute  
[Oart (2).

48. Nel giorno in cui Don Giuseppe Rebe-  
schini (2) celebra la sua prima messa.

In questa prima messa di Giuseppe Rebeschini,  
I Rovanesi sono tutti lieti, vecchi e fanciulli.

Chi spara, chi suona le campane,  
Questa gente fa tutta allegria.

Così fa perchè vi conosce povero,  
E per voi ha fatto questo sciamo.

Voi venite dall'alta scuola,  
Oggi siete seduto su questo seggio.

Dicendo la nuova messa, fate una buona preghiera,  
Ed insegnate a questa gente che operi rettamente.

Nuè preghiamo Dio che voi predichiate la santa  
[parola,

Convertiate i cattivi mettendoli verso un buon fine.

(1) Ficchinar è soprannome, Rebeschini il cognome.

(2) Ciasc, l'arvoa di che, non ha il significato del nat. che, bensì quello antico di jēwa nat. vō nat. kude.

Pittet vor d'orne Belt von Hoite,  
Alle derhanno Uebel un pōse Loite.

Met-en Pösen ga hint nach aso laise,  
Anbrume intra alle machan-s-ach de  
[Spaise.

Sächet zo vüarn se alle in Hümel,  
'az dar Toivel bil-s-ach stolan, geba-me  
[an Tümel.

De Belt hat Mengel vil Faffen,  
Zoa 'me Toivele machen schaffen.

Pittet vor de öarn Alten, ba vor oich  
[gamartart habent,  
Vil gazeart un nia gaklaget.

Pittet vor gamartarn Paur,  
'az rogane atte Trückane un verne dar  
[Schaur.

Ditzan groze Gabizzach von disen Faffen,  
Disame Schraibar machet schaffen.

Vorgeba 'me de sain Velar,  
Anbrume ear kan-se net zelan.

Pregate per il mondo orrendo d'oggi,  
Ogni specie di mali e cattiva gente

Coi cattivi vattene pian piano,  
Poichè fra tutti ti danno l'alimento.

Cercate di condurli tutti in cielo,  
Se il diavolo ve li vuole rubare, dategli un colpo.

Il mondo ha bisogno di molti preti,  
Che al diavolo diauo da fare.

Pregate per i vostri vecchi, che hanno faticato  
per voi,  
Molto consumato e mai si sono lamentati.

Pregate per l'affaticato contadino,  
Che piova sulla siccità ed allontanati la grandine.

Questo gran sapere di codesto sacerdote  
A questo scrittore dà da fare.

Perchè egli non li sa contare.

dents into direct contact with the sources, and it teaches them to do independent investigation.

CHARLES BUNDY WILSON.

State University of Iowa,  
Iowa City, U. S. A.

## FOLKLORE

inedito

di alcune colonie tedesche nella regione italiana

### MISCELLANEA CIMBRA

(Continuazione, vedi Bollettino IV, 3-4, p. 37; IV, 10, p. 153;  
V, 12-14, p. 229; VI, 3, p. 37).

DR. ARISTIDE BARAGIOLA.

Rimandiamo i benevoli lettori all'introduzione pubblicata nel Bollettino precedente, p. 87-88, ove parlando delle fate alpine, avremmo dovuto citare innanzi tutte quelle della Carnia, che più fortunate delle altre, ispirarono a G. Carducci una delle sue bellissime *Rime nuove*. Le fate di Germania vengono a danzare sulle cime della Tenca:

Poi con voce arguta e molle,  
Si che d'arpe un suono par,  
Le sorelle della Carnia  
Incantano a chiamar.

Tra il profumo degli abeti  
Ed il balsamo de i fiori  
Da le valli ascende il coro  
Del mistero e dell'amore.



### 49. An alter Cimber

Asó ist ganamet imbralle hia der Hanz von Neln gabürtet kan Aspach in Comaun von Rotz. Er hauset in dez erste Haus von 'me Martale zua Abende at-te untere Saita. Ist an grozez baitez Haus mit alten Murn, gadekt mit Stroa; hat drin 'z Haus zu kochan, de Kamarn zo slafen, Stuben, Kellere, Stall, Stadel, Dillen abia in de toitschen Lant ar-te Perge. Hat ume nach Garten, Bisen gazoint mit Stoanplatten, mit Schiffen, Holtzstecken, Latten ganagelt mit holtzerne Negele; hat in Sbainstall un in Misthaufen nagene 'me Hause. De sain Gutar saint zo mögan epazen senan un halten an Paar Kde, drin sain-ta an viar Baichselpome, net sovel alte abia der Biart. Der Hanz ist an grozar, an starker Man, hat groze Poandar, groba Haut, gapratana von der Sonnen un gavoart von 'me Vroste, halba gadeket mit langen Heardarn baize; der

### 49. Un vecchio Cimbro

Così è chiamato da per tutto qui Gianni di Neln, nato ad Albaredo nel Comune di Rotzo. Egli abita nella prima casa della Valle del Martello a sera nella parte inferiore. È una grande e vasta casa con vecchie mura, coperta di paglia; ha dentro la cucina, le camere per dormire, stanze, cantine, stalla, aj, fienili come nei paesi tedeschi sui monti. Ha intorno giardino, prati assiepati da lastre di pietra, con assi, pali, assicelle inchiodate con chiodi di legno; ha il porcile ed il letamajo vicino alla casa. I suoi beni sono da poter seminare qualcosa e tenere un pajo di mucche, vi sono là quattro amaraschi, non così vecchi come il padrone. Gianni è un grande, un forte uomo, ha gambe lunghe, pelle ruvida, abbrustolita dal sole e intirizzita dal freddo, mezzo coperta di bianchi peli; il suo viso è

sain Mostáz ist etevel lang un magar, zoget sain gabest an grozar Martarar in d'Arbot; er traget an langen Part an baizen, un langez baizez Har afan Kopf; dez sain Gabant, ba er rüset sich Bintar un Summar, ist gaberket Garn un Bollen, sbarz gaverbet; traget an kortza Pruch, Hosen lange gernene oder bollene baize, niderane Schuge gapunt mit Drimen; de sain Foat ist an raistana, an baiza, hortan mit der Listen offen; der sain Hut ist an hochar Prentahut abia der von alten Cimbern Schafarn. Er ist galebet hortan in dez sain Lant an Man von den guten; dez sain Ezzen ist Pulten un Käse, Suppen odar Manestar, Praien, Pataten, Fazöln, Linsen, Arbazen, Poan, Lasegnen bohatzene, Gnöklen (1) un Roekenproat. De sain Arbot ist gabest Berchanar, hackan Pome in Balt. In Bintar mit Küen odar mit Ochsen hat gazoget afan Snea abe

alquanto lungo e magro, mostra di essere stato un gran martire nel lavoro; egli porta una lunga barba e bianca, una lunga e bianca capigliatura sul capo; il suo vestito che egli s'indossa inverno ed estate è filo tessuto e lana, tinto nero; porta corte brache, calzari lunghi di filo o lana bianca, scarpe basse legate con coregge; la sua camicia è una canapina bianca, il suo cappello è un cappello alto di Valstagna, come quello dei vecchi pastori cimbrici. Egli è vissuto sempre nel suo paese un uomo dei buoni; il suo mangiare è polenta e cacio, zuppa o minestra, minestrone d'orzo, patate, fagioli, lenti, piselli, fave, lasagne di frumento, piccoli maccheroni (1) e pane di segale. Il suo lavoro era di legnajuolo, tagliare alberi nel bosco. Nell'inverno con mucche o con buoi ha tirato sulla neve giù

(1) *Gnöklen* forma diminutiva ibrida, foggata sull'it. *gnocco* che i Tedeschi sogliono tradurre *Kloss* o *Mehlkloss*.

in de Massa affan Astigen. In Langoz (1), benne der Balt hat gasaftet, er ist ganget abe afan kan 'me Maien (Smit-Hamar) zo machan ekelan de Paile un de Hacken, slaifan-se, betzen-se, un denne helbarn-se. A-s Morgez vrü, auf von 'me Pette, züntet an 'z Vöar, leget 'z Bazzar in Kezel un kochet de Pultra; er invormazet erst, darnach hat ar galeget Mel un Käse in Sack, gapunt zua de Hacken, in Zapin, in Püteroch un in Kezel, drauf ganumet allez at-te Achseln un dahin au pa Martale (2) mit 'me sain Piplen (3) inz Maul abia an Pustar-Tiolar. In de langa Laita odar affan Tisch von 'me Bischefe odar affan hogen Raut saint gabest de sain Arbot. Den ersten Tag hat er gahackt ganüg Voichten zu machen au' de Hütta, gaschnotzelt mit 'me Paile alle de Este

alla Massa sull'Astico. In primavera, quando il bosco è in umore, egli è andato giù al maglio (martello del fabbro) a fare inacciare le scuri e le asce, ed affilarle, aguzzarle e metterci il manico. Alla mattina presto, su dal letto, accende il fuoco, mette l'acqua nel pajuolo e cuoce la polenta; fa prima colazione, poi ha messo farina e formaggio nel sacco, legato assieme la scure, lo zappino, la boraccia ed il pajuolo, preso su tutto sulle spalle e via su per la valle del Martello (2) col suo pipino (3) in bocca come un Tirolese del Pusterstal. Sulla Costalunga o sulla tavola del vescovo o su alto roncato era il suo lavoro. Il primo giorno ha tagliato abbastanza pini per far su la capanna, levati coll'ascia tutti i rami,

(1) *Langoz*, cfr. aat. *langix*, mat. *langex*, *langere*; nat. *Lenz* poet. per *Frühling*.

(2) Cfr. Anno IV, n. 10, p. 100 (64).

(3) Forma ibrida dall'it. *pipa* e suffisso cimbro *-len* = tod. *-lein*.

bohénue galeget Hant affan Schelar un schelt de Rinta, decket dez noie Haus, prichet abe de pesten Spitzar von jungen tannane Tetschelen zo richte 'me an destarz Siaspette.

Der Hanz in Balt ziget abe in Rock, in Unterrock, in Foatermel leget Hant at-te Hacka, affan Vuz von Voichten schmettert-ar groze Ströche, de Köste sprützent. Sbitzenten, dürstenten un spaibenten gagritet (1) übar de Knotten un übar de Burzen, an draizok groze Voichten affan Tag hat er abe gahackt. Darnach 'az de gahämman Voichten saint gabest alle gahackt, gaschnotzelt un gaschelt, hat der Hanz gazöllet de Berch af deme pesten Gabian vor'n sain Herren. Ime lesten, benne saint gabest alle gapenkt, mit Zapfn odar mit Vigarn gazogot at-te Bege in Haufen, gapoart mit 'me Ebo-gar zo mögen-se pintan an in Bintar

destramente posto mano allo scoraatoio e scorza la cortecchia, copre la nuova casa, rompe via le migliori punte da ramoscelli di giovani abeti per apprestarsi un comodo leticciuolo.

Gianni nel bosco leva la giubba, il panciotto, in maniche di camicia mette mano alla scara, al piede di pini scaglia grandi colpi, le schegge spruzzano. Sudando, avendo sete e sputando, a cavalcioni (1) sulle pietre o sulle radici, ha abbattuto una trentina di gran pini al giorno. Poi quando i martellati pini erano tutti atterrati, stramati e scorzati, Gianni ha troncato il legname misurando col migliore profitto per il suo padrone. In ultimo, quando sono tutti squadrati, collo zappino o cogli animali tirati sulle strade a mucchi, forati col suochiello da poterli legare nell'inverno sulla neve. Come i giorni si sono accorciati, la bri-

(1) *Gagritet* part. pas. di *griten* formato su *grit* o *gril* passo lungo, etc. got. *grida*, XIII Com. *gritt* s. e *griten* v.

affan Snea. Bia de Tage saint gakörzart, der Raifo un de kalten Nächte habent allez gavroar gafroart, de Böara nach 'me Tale plaset nach der Erden, krabelt au vor'n Perg, un der Snea affan Bind vlyudart un snaibet noch meror; allez ist gadeekt baiz.

In Hause der Hanz in disa Zait boroatot gabent de Bide, ba saint äitel kloana, langa, dünne Voichtlen, gapachet in Oven, garidelt zua abia an Ring un gapunt in Püschelen; boroatot Zitar pintet drauf 'z Joch, odar de Zerla vor an Vige anloan. Er steet au vrü zu vutaran de Küe, machet den sain Invozmaz, un darnach asó laise strunfelnten, gazogot au vor de Gruban 'me Langkampen, ba dar Snea hat den pesten Plätzen zo sitzen, angapunt an viarzan vüvzan Berch, affan Snea gaziget abe von 'me Perge.

De sain Süne habent aufganumet de Arbot in de Löchar, in de Stölle von 'me Stoankol un in de tife Hitze

na e le fredde notti hanno tutto gelato, la nebbia vicina alle valle soffia presso la terrastriscia su per il monte, e la neve per il vento vola e nevica ancora più; tutto è coperto di bianco.

A casa Gianni in questo tempo prepara ritorti i vinchi, che non sono che piccoli, lunghi, sottili pinetti, cotti nel forno, attorcigliati su come un anello e legati in fasci; prepara il timone legatovi su il giogo, o le stanghe per un solo animale. Egli si alza presto a dare il pasto alle mucche, fa la sua colazione, e poi a bell'agio camminando, tiratosi su per le banche di Campolungo, dove la neve ha il miglior posto a giacere, legati 14-15 legnami, sulla neve li trascina giù dal monte.

I suoi figli hanno assunto il lavoro nelle cave, nelle gallerie di carbone fossile e ne

von Prunnen in Westfalen ist den dorbelle de Längera, de Lebara, un saint darnach langar Sichekot gastorbet vor zboa Jar dahome. Der Hanz ist at-te achtzetk Jar, Vittebar, hat gahat groze Süne un Töchtare. Vorratene in junge Zait habent galazet in Vatarn alt, un kloane Kindar in de grozen Noat, ba der mütz noch ghenan martarn in de sain lesten Jar, zo helfan 'z Galebach den armen Böslen, un Holtz zo halten se barn. Gott gelte 'me alla de sain Bol un laz-en noch gasunt leben, asó von ime ist hia an Spigel von alten Cimbern.

50.

Littera

LIBAR VROINT JOSEF,

*Holtz-un Kolvorkofar ka Padebe.*

Dar Langoz ist kemmet ane daz ich gratulire den dain Namentag - Vorgib-

profondo caldo dei pozzi in Wesfalia s'è loro lessato il polmone, il fegato, e dopo lunga malattia morti due anni fa a casa. Gianni è sugli ottant'anni, vedovo, ha avuto grandi figli e figlie. Maritati in giovane età hanno lasciato il padre vecchio, e piccoli fanciulli in gran bisogno, sicchè egli deve ancora andare a faticare ne' suoi ultimi anni, a procurare il vitto ai poveri orfanelli, e legna per tenerli caldi. Dio gli rimunerà tutto il suo bene e lo lasci vivere ancora sano, affiuchè in lui sia qui uno specchio dei vecchi Cimbri.

50.

Lettera

CARO PARENTE GIUSEPPE,

*Negoziante in legna e carbone a Pavia.*

La primavera è venuta senza che io mi congratuli del tuo onomastico — Perdonami —

mar. Du boz von 'me pösen Bintare, ba hear ist inkanget: zben pöse Manote, Jenear un Febreear, hia at-te Perge Bind un Snea ganüg. Dar Bind hat gamacht groze Schade in Bald, vil Voichten mit den Burzen übargaraizt, in de Lentar vil Tächar abegadeekt, alle de Loite dorschreckt von den grozen Plasarn. Darnach ist kemmet der Snea drai Vüze hoach in 'z Land, un zbelve at te hogen Perge. Dar Rego hat 'machtet äparn in Podom von Bisen un von Eckarn. Ich pin noch lange gabest ka Mittele, ba du hast mich galazt at den lesten Grüz. In disa Zait han ich auzgatraget Gutez un meror Pösez, in mitten Vrost hünten de Sichekot von gapunten Fameien von Beame Halze, Scarlatin, Börme un Vi-bar un Gasbollet. Ich pin noch gasunt un ste-da gearn. Libar Vroint, baz elene Tage saint gabest hia in mitten sovel arme Loite, ba habent drai viar

Tu sei del cattivo inverno che quest'anno è scorso: due cattivi mesi, Gennaio e Febbraio, qui sui monti vento e neve abbastanza. Il vento ha recato gran danno al bosco, molti abeti estirpati colle radici, nei paesi scoperti molti tetti, tutta la gente spaventata dai grandi soffi. Poi è venuta la neve alta tre piedi in campagna, e dodici sulle alte montagne. La pioggia ha fatto sgombrare dalla neve il suolo dei prati e dei campi. Io sono rimasto ancora a lungo a Mezzaselva, dove mi hai lasciato all'ultimo saluto. In questo tempo ho sopportato del buono e più del cattivo, in mezzo al gelo sorvegliando la malattia delle famiglie sequestrate per il male di gola, la scarlattina, vermi, febbre e gonfiatura. Io sono ancora sano e ci sto volentieri. Caro parente, che miseri giorni sono stati qui in mezzo a tanta povera

Kindar siiche (1) in 'z Pette, in vil Hoi-sar asó, un aitel schöne von 4 at-te 14-15 Jar alt; un söttane saintar da an 50 gastorbet, de mearsten vorgrabet pa dar Nacht mit 'me Lichte von dar Lan-tern, in dez pöseste Bettar, Bind un Sneahaufen vorbent, de Bege gasperret mit hogen Röne Snea, ba de main Man-ne habent gastrumfelt vüerten in Slit-ten un 'z Paur drauf mit den Toaden drin, gazoget un gasbizt in di pösen Tritte zo ghenan in Vraithof, in de vrüjen Orn in Morgond odar de speten Abond, pa dar Nacht tunkel. Hia alle habent gasüünt; du mac net kloban bivel Gaschraigach, Soiftar, gagoilt ha-bent de armen Eltern, ba habent vor-loart de liben Kindar. An Mutar hat gaklaget iar Diarnle asó: ah, maina Maria, libez gutez Kind, ich sege dich

gente con tre quattro fanciulli ammalati (1) a letto, in molte case così e tutti belli da 4 fino a 14-15 anni; e di tali sono morti 50 circa, la maggior parte sepolti di notte col lume della lanterna, col più cattivo tempo, vento e mucchi di neve scossa, le vie chiuse da alti argini di neve, che i miei uomini hanno rotta la neve conducendo la slitta suvvi la cassa con dentro il morto, tirato e sudato nelle cattive tracce per andare al cimitero, nelle prime ore del mattino od a sera tardi, nel bujo della notte. Qui tutti hanno portato il lutto; tu non puoi credere quanto gridare, sospirare, quanto hanno pianto i poveri genitori che hanno perduto i cari figli. Una madre ha pianto la sua ragazza così: ah, Maria mia, cara buona

(1) *Siech* o *sich* vale anche per la forma più recente *krank* del ted. lett.; cfr. mat. *siech*, nat. *sich*, ingl. *sick*, got. *sinks*. Da *sich* birmasi *Siech-ka* e *sichlam* malattia e i verbi *siechen*, *dorsiechen* ammalarsi.

nimmar mear! Maina Maria in Hüm-mel, pitt'vor mich. Dorparmet ist och der Hüm-mel az sovel Gapetach von allen. Darnach sechs Manote der Betag ist auzgalest, un der brave Arzot müz sain gabest müde mit sovel Galofach Tag un Nacht. De Hölfe ist zua garegent vor de Armen, de Hertzar saint alle dorlinnart in alle Loite. Kloan ist gamacht segan hia 'z Hertze von 'me Comaune vor de Sichen. Ich pin vor-kemmet vil übele, mit pösen Boart un andare Uebele, ba ich vorporge un vor-gesse-se net so lange ich lebe, ba mir vil habent gaschadet. In disa Zait ist minsig dorkant der ba tüt bol 'me Co-maune.

Bohüt-iz Gott von alleme Bea, ba hia zualoant über de Kindar un über alle de armen Lentegen.

Mit den pesten Grüzen allen den dain von Hause, bolaibet gasund un vor vil Jar noch vorkoffet an grozen

fanciulla, io non ti vedo mai più! Maria mia in Cielo, prega per me. S'impietosi anche il Cielo a tante preghiere di tutti. Dopo sei mesi il male si è spento, ed il bravo medico deve essere stato stanco con tanto correre giorno e notte. L'ajuto è piovuto per i poveri, i cuori sono tutti inteneriti in tutta la gente. Piccolo s'è fatto vedere qui il cuore del comune per gli infermi. Io mi sono imbattuto malissimo, con cattive parole ed altri mali, che io nascondo e non dimenticherò mai finchè io viva, che mi hanno molto nociuto. In questo tempo è poco riconosciuto chi fa del bene al comune.

Ci guardi Iddio da ogni male, che qui pesa sui fanciulli e su tutti i poveri viventi.

Coi migliori saluti a tutti i tuoi di casa, rimanete sani, e per molti anni ancora ven-

Haufen Holtz un Kol, ba kimet von 'me raichen Balde at-te hogen Perge. Der dain Vroint

BENEDICT GHIT VON PUTZ

Rován, den 27 August 1902.

### 51. Maindar libar Vroint,

Ich han gasnappet de doin Littara un lesanten-se ist mar dorkaltet 'z Pluut. Da ba du prechtas-mar nach in gastor-ban Kindarn hasta-mar gamacht heftig dorknüffalan 'z Hertze un von Ogen sai-mar abar gatroffet groze Zegarn. Arme Mütare un arme Vefare! Darnach as-se habent sovel gamartart zo arle-variant sine Kindar, und gasperret ume nach söttane groze Böle, de Segansa 'me Toade hat dorprochet de starke Ket-tenga un hat dorslat allez bas in andarn ist gabest meron liip. Iz ist baar 'az dar halge Got hat gahaltet gadeckt von beme Toade un benne bar mizan 'z ri-

dete un gran mucchio di tegna e carbone, che viene dal ricco bosco sugli alti monti.

Il tuo parente

BENEDETTO BENETTI

Roana, 27 Agosto 1902.

### 51. Mio caro parente,

Io ho ricevuto la tua lettera e leggendola mi si è raffreddato il sangue. Quanto mi dici intorno ai morti fanciulli m'ha fatto gran grop-po al cuore e dagli occhi mi sono gocciolate grandi lagrime. Povere madri e poveri padri! Dopo avere affaticato tanto per allevare i loro figliuoli, e circondatili di così grandi affetti, la falce della morte ha spezzata la forte ca-tena ed ha colpito quanto era loro più caro. Egli è vero che Iddio tiene nascosto di quale morte e quando noi dobbiamo aver fine. Ciò

ban. Dez ba de ha-mar meron gamacht dorknüffalan 'z Hertze, ist benne du kös-mar se habent-se vorgrabet pa dar Nacht, pa 'me Lichte dar Lantern, 'z Paur au af anan Slitten gazoget mit Mannen af an Snea; ba dar lange un pöse Bintar hat asó stark augahoifet un de grozen Binte vorbent in Snea, machenten groze un lange Röne, sper-renten de Bege so net 'az de Loite möggan auzghenan one grozez Gamar-tarach. Di starken un di grozen Binte mit den sain orran Plasarn, de Dechar von Hoisarn abegatrat, dar pöse Bea ba de hat gamacht asó goilan un soan-nan de ganzen Contree; de Bellar ga-sadet, de Voichten, de Tannen un de Lerche mit sin Burzen paréar ubarga-raizt, saint aitel Castighen ba schicket Got dar Herre zo machan-s-iz dorbea-ran von den ünzarn Sünten un zo se-gan, 'az bar biar börtan-sich (1) un gadenkan af In. Preart-z-tieh z' sai net

che mi ha maggiormente aggruppato il cuore, è quando tu mi dici che li hanno seppelliti di notte, alla luce della lanterna, il feretro su una slitta tirata da uomini sulla neve; che il lungo e cattivo inverno ha così ammucchiato ed i gran venti accavallata la neve, facendo grandi e lunghi argini, sbarrando le strade si che la gente non potesse uscire senza gran fatica.

I forti e gran venti coi loro orrendi soffi, i tetti delle case sollevati, il cattivo male che ha fatto piangere e vestire a lutto tutte le con-trade; i boschi danneggiati, i pini, gli abeti ed i larici colle loro radici per aria estirpate, sono altrettanti castighi che manda il Signor Iddio per farci ravvedere dei nostri peccati e vedere se noi temiamo e lo ricordiamo. Non ti pare essere questa la scuola che ci hanno

(1) Forme grammaticalmente errate per *börtan-iz* o *schickan-iz*.

ditzan de Schule ba habent-iz galiarnet di anzarn Vetare? Pitta-bar-n saiten (2) disen Got, ad ar halte vudar verre (3) de Uebele von den anzarn hogen Lentarn, un ad ar sich mache segan, 'az Ear ist gut tün, nach dar Uebele, machan lustig de anzar Hertzar un schickan-sich (1) allez baz ist schön un gut.

Ieh gräza-dich un clob ich bil-dar bool un halt-mich vor hortan (4) dar dain libar Vroint

BEPI REBESCHIN

Ka Padobe in earsten Tag 'me Maien, tausink noinhundart un zben.

appresa i nostri padri? Preghiamolo adunque questo Dio che tenga via lontano i mali dai nostri alti paesi e affinché ci faccia vedere ch'Egli è buono di fare, dopo i mali, rendere lieti i nostri cuori e mandarci tutto quanto è bello e buono.

Io ti saluto e credi ch'io ti voglio bene e tienmi per sempre il tuo caro parente

GIUSEPPE REBESCHINI

A Padova il primo giorno di Maggio, mille novecento e due

(Continua).

(2) Il vocabolario dello Schmeller non registra che *sait*; *saiten* riflette forse il nat. *seitdem*.

(3) Cfr. aat. *vërro*, mat. *vërre*, nat. *fern*.

(4) Occorrono anche le forme *hörtan*, *hertan*, *hörtan*; manca invece il nat. *immer*.

## Come si traduce il verbo "potere,"

IN INGLESE ED IN TEDESCO

Studio comparativo.

Il verbo « potere » ha varie traduzioni sia nella lingua inglese che nella tedesca e presenta serie difficoltà per coloro che apprendono queste due lin-

gue. In generale si può affermare che il verbo potere si traduce in inglese con *Can* e con *May*, in tedesco con i verbi *Können* e *Mögen*.

Bisogna dunque vedere quando si deve impiegare l'un verbo e quando l'altro, se fra le due lingue anglosassoni, figlie della stessa madre, vi ha a questo riguardo una relazione, o se esse differiscono.

*Can* e *May* in inglese sono due verbi difettivi, non hanno che il solo passato (*could*, *might*), essi non accettano la forma negativa ed interrogativa con l'ausiliare *do* come fanno gli altri verbi; inoltre alla terza persona singolare del presente dell'indicativo non pigliano la *s*, ed il verbo retto da essi va all'infinito senza il segno *to*.

In tedesco i due verbi corrispondenti sono *Können* e *Mögen*; questi due verbi presentano pure delle irregolarità notevoli. Il verbo *können* a tutti i tempi (*konnte*, *gekount*); presenta però delle irregolarità alle tre persone singolari dell'indicativo presente, perchè cambia la vocale radicale (*ich kann*). Il verbo *Mögen* poi ha pure tutti i tempi (*mochte gemocht*) ed alle tre persone singolari dell'indicativo presente cambia, come l'altro, la radicale (*ich mag*); tutti e due questi verbi infine non accettano la *t* alla terza persona singolare dello indicativo presente.

Vediamo ora la differenza che esiste tra l'un verbo e l'altro in ambe le lingue e facciamo dei paragoni, dando uno speciale riguardo all'inglese, che presenta maggiori difficoltà.

\* \*

a) Sia il *Can* che il *May* esprimono in inglese il potere, ma il *can* esprime un potere reale, mentre il *may* esprime

tions que j'ai faites et qu'il me voudra permettre de suggérer encore que le programme des cours devrait être prêt au mois d'avril au plus tard et que des annonces devraient être faites dans des journaux d'éducation des différents pays, car les cours de Marbourg ne sont pas encore connus à l'étranger comme ils auraient le droit de l'être.

*Ayr Academy. Ecosse.*


F. VICTOR MASSARD.



# FOLKLORE

inedito

di alcune colonie tedesche nella regione italica



## MISCELLANEA CIMBRA

*V. Bollettino IV, 3-4, 10; V, 12-14, 19-20, VI, 3-4.*

Dr. ARISTIDE BARAGIOLA

Usciamo pel momento da Roana, che può dirsi oggidì l'Atene del così detto Cimbro settecomunigiano, poichè ivi si parla, almeno nelle sue frazioni, ancora molto e meno corrotto che altrove. Ci troviamo ora in Asiago, capoluogo dei Sette Comuni, ove il cimbro non si parla più che dai vecchi o da persone attempate. Più vivo si mantiene il linguaggio, come nel territorio di Roana, nelle frazioni o contrade, e specialmente in quei casolari isolati, sparsi nel territorio, coperti di paglia o di scandole, che serbano ancora una impronta germanica.

I seguenti saggi, meno il n. 55, ven-

nero dettati dall'egregia signora maestra Cecilia Antonini fino dall'anno 1893, quando per la prima volta, visitando l'altipiano dei VII Comuni, vi passai il mese di Agosto con la mia famigliuola. Quelle sono state delle più belle vacanze nella mia vita.

Mentre aveva il conforto dei miei cari, tutto invaso di studi germanistici procuratimi, con non pochi sacrifici, all'Università di Strasburgo, e sui quali fondava tante speranze, io andava rintracciando gli avanzi del germanesimo evanescente. Rovistava nella biblioteca comunale, consultava i registri parrocchiali, le carte catastali, visitava il museo, conferiva con l'avv. Vescovi, cultore di cose cimbre, m'intratteneva coi montanari, entrava nelle loro capanne, saliva alle loro « *malghe*, mi faceva dire una filza di vocaboli cimbri, mi diletta a disegnare alla meglio quanto mi si presentava di caratteristico, a schizzare la disposizione interna delle case e cascine alpestri, coadiuvato in questo da mio figlio Guglielmo Italo, allora appena quattordicenne — L'anno susseguente, 1894, passai con mio figlio una quindicina di giorni nei Sette Comuni, onde rinfrancarlo in salute, dopo un brutto caso toccatogli a Padova.

Io poi tornai lassù in Luglio dell'anno scorso, 1903, col mio scolaro ed amico G. Rau, e questa volta armato di un Kodak, a rivedere ed esplorare di nuovo quei luoghi pieni di ricordi, di verde e di frescura. Dalla mia prima visita erano passati dieci lunghi anni di speranze e delusioni, di timori e dolori da pochissimi compresi e condivisi. E quanti combiamenti in un decennio anche su quel recondito e pittorresco altipiano! Quante persone sono

scomparse, e con loro tante memorie del passato, sempre care agli studiosi! Si guarda bensì all'avvenire, si ha bel pari a coltivare l'amore di patria, i nuovi ideali, ma si ama pur sempre il passato, e sempre dobbiamo rimpiangerlo.

Si trasformano e svaniscono lentamente i secolari linguaggi, e con essi si scolorano, si confondono e spariscono tradizioni, leggende e fiabe che raccontavano e dilettavano i nostri buoni vecchi. Affrettiamoci di affidare alle carte quel poco che ancora sussiste, prima che l'inesorabile tempo tutto pareggi quaggiù come « al passare della falce che agguaglia tutte l'erbe del prato ».

Ecco dunque la graziosa fiaba del « *Tauzerloch* » (52) già preannunciata a p. 87 del Bollettino. Vediamo in essa l'uomo selvatico, « *der bilje Man* », che giuoca un brutto tiro ad una madre, sostituendole il suo bel bimbo con altro di lui mostruoso. È uno dei soliti tranelli che egli tende ai montanari, dai quali però spesso si ravvede, come in questo caso, in cui egli cede alle grida e rimonstranze della madre. L'uomo selvaggio del Sette Comuni, lo spauracchio dei fanciulli, come dice Dal Pozzo, (1) è una specie di *Kindlfröser* o divoratore di bimbi, cui la città di Berna ha dedicato una delle sue curiose fontane. È un essere mostruoso sì, che abita nelle caverne e nei boschi, ma non è una bestia, più specialmente un orco, come il *bilje Man* della *Giazza* nei XIII Comuni. (2) Fra i *Möchen* l'uomo sel-

(1) *Memorie storiche* ecc. p. 114-115.

(2) Cipolla, *Arch. Glott. dell'Anno*, VII, I, p. 111.

vaggio, « *Der wild Monn* », è un imoportuno cacciatore che paventa gli abitanti col suo cane,

Il n. 53 ci racconta di una fata benefica, personificata nella « *Marile* come (von)me *Knotten* », così chiamata perchè soleva comparire e parlare al viandante dall'alto di una roccia.

Le maniere e le parole, colle quali suole interloquire, contengono motivi che spesso si ripetono nelle leggende delle *anguane* che, secondo la tradizione, abitano ne' monti del Vicentino, nella *Valle Brutta* sotto Crosara, ove ergesi una roccia detta « *Carega del diavolo* » o più comunemente « *Pieron de l'anguane* »; delle *anguane* che abitano nella parte più recondita della *Spaccata* presso Recoaro, fra le quali primeggia la bella Ittele (1). Dello stesso tipo, più o meno, sono *lis aganis* o *saganis* del Friuli, specialmente della Carnia. (2) Tutte somigliano poi alle sirene ed alle ondine.

Nel n. 54 vediamo l'orco tramutarsi quasi in un essere innocuo, e sparire, come nei XIII comuni, (3) sciogliendosi in fiamma, appena è invitato a farsi il segno della croce. Come vuole la tradizione dei VII Comuni, esso è rappresentato di notte e di natura ignea. Ma non è più l'orco della leggenda cimbrica da me trascritta da un vocabolario cimbro inedito e pubblicata nel 1893 (4)

(1) Cf. Frescura, Folletti e Izzo, *Enc. di trad. pop. it. del De-Gubernatis*, I, p. 107.

(2) Ostermann, *la vita in Friuli*, Udine, p. 575.

(3) Cipolla, *Arch. Glott. dell'Anno*, VII, I, p. 110.

(4) *Riv. di trad. pop. it.*, I, p. 100. La leggenda cimbrica dell'Orco e degli orchi si riferisce all'orco.

e che qui ripeto, migliorandone la lezione, sotto il n. 55, per agevolare i confronti. In questa abbiamo ancora l'orco della tradizione popolare, vorace, avido di carne umana, specialmente di quella dei bambini; pure esso ha già perduto della sua ferocia, tanto che gli è dato persino una degna compagna, l'orca, ed ambedue vengono burlati da quelli stessi che dovrebbero essere loro vittime (1). Più o meno dello stesso tenore è la *Fiaba de l'Orco* nel dialetto della Valsugana, che leggiamo negli *usi e costumi del Trentino* di N. Bolognini (Nescio), in essa vediamo come tre sorelline, destinate ad essere divorate dall'Orco, riescano a trarre lui e sua moglie in un tranello fatale, ed impadronirsi della casetta, ove troppo incaute avevano chiesta ospitalità. (2)

L'orco, orribilmente vorace, della tradizione popolare, quale vediamo già in Tibullo (3) e in Lucano (4), risale ad un essere mitologico che fa parte delle credenze religiose degli antichi Romani, presso i quali figura talvolta come divinità infernale o come appellativo di Plutone (5).

E questo è l'orco rimasto nella tradizione letteraria, cui accenna anche Foscolo nei *Sepolcri*:

È inagurata immagini dell'orco.

Della tradizione popolare è il *noche orco*, il *noche orco* dell'Ariosto, nell'*Orlando Furioso*, (6) che

(1) Cf. Cassanese, *Riv. di stud. pop. it.*, I, p. 306.

(2) *Storia di Alp. Trid. XIII Annuario*.

(3) L. J. Bleg.

(4) L. G. n. 111, 112.

(5) *Prop. I*, 111, ed. XX, 11, 12.

(6) *Canz. XVII*, strof. 20.

Mostra le zanne fuor, come fa il porco:  
Ha lungo il naso, e 'l sen bavoso e sporco.

L'orco ha colpito tanto la fantasia del popolo, che molte e svariate ne sono le leggende italiane. In alcune di esse vediamo l'orco tramutarsi in un essere innocuo, quasi benigno, servire persino di guida e sostegno agli ubriachi. Esso ha poi dato luogo anche in cimbro a tante espressioni popolari, quali sono quelle narrative (a, b, c), per intimorire i bimbi (d, e, f), per dileggio o disprezzo (g, h, i, j), in lode del bel sesso (k), oppure di un matrimonio fra due scimuniti (l). Infine in Asiago c'è anche una località che porta il nome di Val d'Orco o *Ortental*, quasi a significare Valle dell'inferno o *Hellental*.

Il n. 56 ci dà alcuni proverbi, non tutti affatto nuovi ai lettori del nostro Folklore ed ai conoscitori delle cose cimbre, che più volte ne pubblicammo noi, e altri intelligenti raccoglitori ci precedettero, onde grande è la varietà sia nella forma che nel contenuto. La più copiosa raccolta è quella dell'avv. Giulio Vescovi e di tre sacerdoti dei VII Comuni, che leggesi nella « *Raccolta di proverbi veneti* » di Cristoforo Pasqualigo (1). Una ventina furono pubblicati da J. Bergmann (2) nel 1847-48, ripetuti poi nella sua introduzione al vocabolario cimbro di J. A. Schmelzer (3), dal quale se ne leggono pure parecchi nel vocabolario stesso. Io ne possiedo una raccolta manoscritta, che

(1) *Trivulz*, Zappell, 1882, p. 149-150.

(2) *Wiener Jahrbücher der Literatur*, Bd. CXXI, Anhang, p. 30.

(3) *Conversations Wörterbuch*, Wien, 1865, p. 87.



potrebbe completare le altre minori finora pubblicate.

Il n. 57 è un canto popolare, una delle ultime note cimbre, forse per sempre dileguatesi nell'immenso silenzio di quei prati e boschi alpestri. In esso risuona il nome di *Marile*, di quella fata benefica (53) sotto mentite spoglie, la quale dopo aver impartito buoni consigli sparve e più non si vide.

A. BARAGIOLA, *Pudova*.

→→→←←←

52.

**Gaködache**

*Tanzerloch* (1)

Seget-er da daz Tanzerloch? Dise Jar in den Sitten ist gabest allez galache, und die Loite von Camprube habent gamacht an Stadel zo dreschen, da ba hemest ist 'z Loch. Unter die Schorken ba saint umme nach, die Balber habent galegt zo slafen ire Kindar. An Botta an Balb von Nobel hat gelegt zo slafen unter a Schorka an Püble, und darnach is-se gant zo dreschen. Benne se hat gamont 'az dez Püble ist

52.

**Leggende.**

*La buca dei danzatori.* (1)

Vedete là la buca dei danzatori? Questi anni in addietro quel sito era tutto piano, e la gente di Camporovere ha fatto un'aja per trebbiare, là dove adesso è la buca. Sotto i cespugli che sono intorno, le donne hanno messo i loro bimbi a dormire. Una volta una della contrada Nobel ha coricato a dormire sotto un cespuglio un ragazzino, e poscia essa è andata a trebbiare. Quando ha creduto che il ragazzino

(1) Quel di Rosna la chiamano profelb Inonst Stanzloch.

gabest dorbeckt, is-se gant zo nemmen'z. Bella ist gabest de sain Maravegia! In vezze vomme sain Kinne has-se gasegt an orrez Gasicht, groaze Ogen, an Nasa gakert au', an krumpez Maul, und allez vorumft asó bia an Mostro. Sie ist gant erseng drai Tritte, und hat gasokraiget asó bia an Narra: Ditzan ist net 'z mein Kint! Alle de andern Balber saint galóft zo segen, und habent kót: Gava tera, nemme 'z net au', dez ist net 'z ör Kint; dez ist oaz vond-ame billen Manne. Ga hint un rüfe-me. De Nobela ist gant an' af anna Stéla, und met alleme Atome ba sie hat gát hasse gaschraiget: Oh! Biller Man! ail, bring mir 'z main Gajegede, und nim dir des dain! Der bille Man au' in die Schimma hat kót: Oh oh, ja ja, bul bul, ich kemme! A halba Ora darnach, daz Balb ist gakert zo segan und hat gavunt sain Kint und ist gabest lustig. Se habent gadroscht noch, und umme Mittertag von dem-me Tage nach diseme Gas-

fosse svegliato, è andata per prenderlo. Quale fu la sua meraviglia! Invece del suo bimbo ha visto un orrendo viso, grandi occhi, un naso vólto in su, una bocca iórta, e tutto grinzoso come un mostro. Essa è andata indietro tre passi, ed ha gridato come una pessa: Questo non è il mio bimbo! Tutte le altre donne sono corse a vedere, ed hanno detto: comert, non prenderlo su, questo non è il vostro bimbo: è uno dell'uomo selvaggio. Vanno e chiamalo. La Nobela è andata su una rupe, e con tutto il fiato che aveva ha gridato: oh! uomo selvaggio! affretta, portami il tuo bimbo, e prenditi il tuo! L'uomo selvaggio si dalla cima ha detto: oh oh, si si, ben bene, io vengo! Una mezz'ora dopo, la donna è ritornata a vedere ed ha trovato il suo bimbo e fu lieta. Esse hanno ancora trebbiato verso mezzodi di quel giorno dopo l'accaduto

chegte, haben-se gezzt Pulten on Laseguen. Se habent garedet und galacht, se haben-sich gapunctt ona d'andar, und habent gajuckt über a Schützela Manestar. In am Atteme 'z Bröde ist 'z vorsbunt und saint bolaibet de Laseguen. Se habent galuget an hüppes, und se habent gavunt a Löchle ba ist kent auf-fer Bint. Vudar alle, hat-er kót der Pierantone, ziget vudar allez, ich bil segan baz ist hia. Er nemmet an Zap-paun und allez bas 'r hat gemócht hat-er get an Stoch ba hat gamacht rebomben die Schimmen. Alle habent get an Schraig von dar Vorte, um brumme se habent gasegt ghen nidar an groaza Gruba. Palle sain-sa kent vudar von da, se saint gant hoam halbe tót, habent contart alleme Lante baz ist gaschegt unter in Öle (1). Alle saint gant zo segen; und an Botta ist passart vor da der Bertolo Jozel, der alte Zanack, de Jeffa, de Pierantone

hanno mangiato polenta e lasagne. Esse hanno parlato e riso, esse si sono spinte l'una l'altra, e hanno capovolta una scodella di minestra. In un attimo il brodo è scomparso e sono rimaste le lasagne. Esse hanno guardato bene, e hanno trovato un buchetto donde veniva vento. Via tutti, ha detto il Pierantone, tirate via tutto, io voglio vedere cosa c'è qui. Egli prende uno zappone e quanto ha potuto ha dato un colpo che ha fatto rimbalzare le cime. Tutti hanno dato un grido dalla paura, poiché essi hanno veduto andar giù una gran cosa. Tutto se ne sono andati di là, sono andati a casa mezzo morti, hanno raccontato a tutto il paese ciò che è accaduto già all'Öle (1). Tutti sono andati a vedere; ed una volta è partito di là il Bertolo Jozel, il vecchio Zanack, il

(1) Località ora trovata il Pierantone.

und andere Loite. Sie hörten faifan und singan, sie haben-sich gangernit, und habent gasegt die billen Manne met-ten groazen Kroin gakert au', orne Nasen und volla Har; met-ten kloan Balblen ba da gehent asó bia der Bint und dorsbintant unter d'Ogen. Dise Menner habent gatanzt ober-me Loche asó bia an Buschaböga. Asó die vo Camprube habent ganamet 'z Loch — Tanzerloch.

*Sege, 8 Settembre 1852.*

53.

**Marile vomme Kaotten**

Au' at-te Kavariaba, (1) in 'z Haus von Größelen (2), ist gevest a Rosenar, ba ist gant alle Mentego abe ka Prenten. An Botta (3), benne dar ist

Jeffa, il Pierantone ed altri gente. Essi salirono suonare e cantare, si sono avvicinati ed hanno veduto gli uomini selvaggi con grandi artigli vólto in su, cerchii nasi e fatti capelli; con piccole donne che vanno come il vento e scompaiono sotto gli occhi. Queste persone hanno danzato sopra la buca come una balera. Così quelli di Camporovere hanno chiamato la buca — la buca dei danzatori.

*Sege, 8 Settembre 1852.*

53.

**Marietta del Sasso.**

Da alla Calabatta (1) in cont del Götlichen, (2) c'era un cavaliere, che andava ogni Lunedì giù a Valstagna. Una volta (3), quan-

(1) Da Rosna montagna a Laha se va.  
(2) La poverella, stregli d'otto parzialmente in stregli parlane.  
(3) Una d'istorta se per volta.

gevest unter 'me Lorhe (4), da in-schü-schen den Schimmen (5), au' 'fanna Stéla, hatt er gesezt an Dirule mit-tem schwarzen Hare, und lachenten ha-z-me kött: o Man, 'az ar irt nemme-mich in 'z oier Haus, und tüet allaz baz ich köde, irt habet Gelücke. Kemmet und da-home ka mir irt kemet gelüsent (6). Umme die olf Orn (7) de Nacht, der Rossanar ist arrivart hoam; und allen den sain Loite, ba haben sich angelug' anander, hatt er kött: ditza Dirnle hozet Marile, iz ist kent nach mir um brumme 'z bil helfen-sich und tragen-sich daz Gelücke. Asó art-andere mözete-me lösen auz in alleme Ja, haben-se gekött die von dar Famejen und allez ist gant bol. Darnach ackzen Jar der Rossenar, kemment auffer vo Prenten, au' at-te Stéla, ba dar hat gesezt 'z

do egli fu giù al « Bus » (4) (buco), colà fra le cime, su una rupe, ha visto una fanciulla con nera capigliatura, e ridendo gli ha detto: ohè uomo! se voi mi prendete in casa vostra, e fate tutto ciò che io dico, voi avete fortuna. Venite, e a casa da me voi siete ascoltata. Verso le undici di notte, il cavallaro è arrivato a casa; ed a tutti i suoi, che si sono guardati l'un l'altro, ha detto: questa ragazza si chiama Marile, essa è venuta da me per hè vuole ajutarci e portarci la fortuna. Così voi altri la dovete ascoltare in tutto. Sì, hanno detto quelli della famiglia e tutto è andato bene. Dopo dieciotto anni il cavallaro, venendo su da Valatagna, sullo scoglio, dove aveva

(4) Bus, del parlare veneto, o Loch è un pittoresco romitaggio in fondo alla angusta Val Frénzela; superiormente è posto il paesello Sasso.

(5) Dall'italiano cisma, cima.

(6) Da *hess* o *hessent*, nat. *hessle*, XIII Com. *hess*; occorre anche nei dialetti d. Svizzera tedesca.

(7) In Orn abbiamo i Busen dell'it. ora.

Marile, hört-er an Use ba hat kött: o, Man! ködet 'me Marilen vonme Knotten, 'az kemme palle, um brumme dar sain Vater ist krank. Der Groffolo (2) is bol- laibet moal hörten dez, und benne der ist gabest hoam, siget-er 'z Marile nicht lusteg, und ane paiten ba da Birt prechte, ha-z köt: ich boz allez Birt, ich möz-ach lazen anbrumme der main Vater ist krank. Art-andere tüet allez baz ich hann-ach galirnet und alle die Gasche-fede gehent bol — Luget (10) zo seenan benne der Mano ist in daz erste Viertel, on 'az net sai zu viel nasz; leget auz den Mist, benne der Mano kemmet saldo (8) minder; hacket 'z Holtz, benne der Mano ist schir (9) in nichte; hacket 'z Korn, benne 'z ist raif; dreschet benne die Tage saint noch lang; steet net 'z arbeten in Sontag; sidet net 'z Garn in Vraitag, und luget (10)

veduto Marile, ode una voce che ha detto: ohè! uomo! dite a Marile del Sasso, che venga presto, perchè suo padre è ammalato. Il Groffolo è rimasto abbattuto udendo questo, e quando è stato a casa, vede Marile non allegra, e senza aspettare che il padrone parli, ha detto: io so tutto padrone, io devo lasciarvi perchè mio padre è malato. Voi altri fate tutto ciò che vi ho insegnato e tutti gli affari vanno bene — Guardate di seminare quando la luna è nel primo quarto, e che non sia troppo bagnato; stendete il letame, quando la luna vien sempre meno; tagliate la legna, quando la luna è quasi in niente; tagliate il grano, quando è maturo; trebbiate quando i giorni sono ancora lunghi; non state a lavorare in Domenica; non lasciate il filo in Ve-

(8) Venetismo.

(9) *schir*, nat. *schier*, mat. *schiere*, nat. *schier*, *schira*.

(10) Da *lugen*, mat. *lugen*, nat. *lugen*, nat. *lugen*.

'az net ghea druber der Mano; libbet-ach anander; steet mit Gottemeherrn; gadenket an mich; steet bol, ich grüz-ach. Und darnach 'z Marile ist vorshvundet, und haben 'z nimmer mer gesezt.

*Slege, 24 October 1893.*

#### 54. Der Orko.

Au' kan Vischofarn (1) ist gevest a Rossanar. Alle Verte ba dar ist kent hoam, 'z sain Baib hat gasattelt abe de Mülle. An Botta daz Baib ham-me gapait au' az epezen spete und saldo has-se galüsent. Benno 'z hat getroft nona (2), has-se gehört 'z Schellele vonnama Mülle. Paile sie hat gamach' offen die Tür. Die Mülle sain' gant an sain Platz und habben-sich geleg' z'ezzen. Der Man sattet abe die Mülle, hen-

nerit, e guardare che non vada sopra la luna; amatevi gli uni gli altri; state col Signor Iddio; pensate a me; state bene, io vi saluto. E dopo la Marietta è scomparsa e l'hanno mai più veduta.

*Slege, 24 October 1893.*

#### 54. L'orco.

Su dal Vescovi (1) c'era un cavallaro. Ogni volta ch'egli è venuto a casa, la sua donna ha levato la sella ai mull. Una volta la donna lo ha aspettato un poco tardi e sempre ha ascoltato. Quando scoccò notte, (2) udì il sonaglio di un mulo. Salto così aprì la porta. I mull sono andati al loro posto e si sono messi a mangiare. L'uomo choccò i mull, appende il lume, leva il cappello e si

(1) Luogo mai chiamato dal nome dei suoi abitanti.

(2) Campana di montagna.

get au' daz Licht, nimmet abe den Hut und sizet nieder. 'Z Baib leget Tischloch (1) auf an Tisch, lege-me da 'z Gezzach und ham-me köt: ezzet. Der Mann hat nie geprecht, und 'z Baib nimmet auzer den Rosarien und ködet: oh maider Man! sait-er g'orket? Set, segent-ach! Der Man ist bolalbet an grozez Vöar, 'z Baib ist dorkluft. (2) hat geschraiget Hilfe. Dieser ist gevest der Orko.

*Slege, 24 October 1893.*

#### 55. Dar Orck.

Saint da gabest zboa Gaschbistarde, oan Püble und oaz Diarale, bele haren ubel gasagt von irar Siffnattare. Die poada Jungen gingen auf oan Tag, und innerat-sich in Bait, allez in oame ist ausgasprunget der Orko, vanget die Elende, vurt-se in sain Hutta, un ine-

siede. La donna mette troglia su un tavolo, gli pone il cibo e gli dice: mangiam. L'uomo non ha mai parlato, e la donna prende fuori il rosario e dice: oh, marito mio! siete uscito? prendete, seguitemi! L'uomo è rimasto (pietoso) un gran fuoco, la donna si è spaventata, ha gridato aiuto. Questi era l'orco.

*Slege, 24 October 1893.*

#### 55. L'orco.

C'era (una volta) due fratelli, un ragazzo suo ed una ragazza, che erano maltrattati dalla loro matrigna. Questi due fanciulli si misero un giorno in cammino, e incontrandosi nel bosco, tutto ad una volta è saltato fuori l'orco, prende questi miseri, li conduce nella sua caverna, e li rinchioda in una pietra.

(1) Schüssel, Cas. Wirt. Tischloch.

(2) In derbafte, XIII Com. derbafte, nat. derbafte, Schüssel.

perret-se in an Stallele zo mesten-se an. Oan etteleha Zait darnach, der Orko, inschüschén auz von Stecken, hat-sich gamacht zoagen her ire Vingerlen, un habenten-se gavunt aufgavözet (1), er selbor lag über 'z Vöar 'z Bazzar in Kezel, und zua sainme Baibe (de Orka) ködte: hemest (2) ich dahin müz gehen; du schür unter-me Kezele, un benne ich umekehre, mache-bar in Vairtag. Di Jungen, habenten gahört 'z Gaprecht vonme Orken, habent vorstan ba-onzend (3) 'z bör vor seu. Vor aon Zeitle dise Menneslen habent gamacht di Bilden, un in dardemo 'z Bazzar in Kezel hat gaebet an zo siden auf, sain-sa auz-impischt von-me Stallelen löfent zumme Vöar, oanz vor Hant snappent in Kezel, keernt-en über de Orka, disa toat drunter bolibe, und seu alle lusteg vludargenten (4) intgingen. Oan Baile dar-

stalla per ingrassarli. Qualche tempo dopo, l'orco, a traverso gli steconi, si è fatto mostrare i loro ditini, e avendoli trovati ingrassati, mise egli stesso sul fuoco l'acqua nella caldaja, ed alla sua donna (l'orca) disse: « adesso io devo andarmene, tu attizza il fuoco sotto la caldaja, e quando io ritorno facciamo la festa ». I fanciulli, avendo udito il discorso dell'orco, hanno compreso quale fine fosse per loro. Per breve tempo questi piccini hanno fatto i selvaggi (grande strepito), e in quello che l'acqua cominciò a bollire nella caldaja, sono scappati dalla piccola stalla, corrono al fuoco, uno per parte prendono la caldaja, la rovesciano sopra l'orca, questa rimane sotto morta, ed essi tutto lieti volando scapparono.

(1) Inf vözen.

(2) Forse da *ebest* invece di *ebe' erst*, cfr. Schmeller.

(3) *Welch - ein - End?*

(4) *Verams ts* il verbo è *vludarn*.

nach der Orko ist gaápart (1) zu Hause, un vinnanten 'z Stallele lear, un 'z sain Baib dortrunkt untern Kezel, er lag-sich in oan tifez Lünen (2), und ane anderst, ear selbor keutenten un sbitzenten ist galóft nach in Intkangenen. Minsche bait vudar vannten-sich zben Bescharen of oan Laba, bele segenten alle bohizzet un boscreckt zua-kemmen de Jungen anvorsenten-se; und, vorstand de Recht vom irar Ungalücke, asó habent inen zua-gaprecht: hear ailt hia, unter 'z gabeschene Haufen Gabant, Kindar, un lazzet-üz vor oich andere tün. Vorporget asó de Jungen, vor dahin ist kent nach dar Orko, un anvorset asó de Baibar: Bischarlen un Béscherlen, hótet-ar net gasegt koan Tüsele Marüsele vor dise Hant hinlöfen? Ja, ködten dise Baibar, un biar haben darsaidez aufga-

Qualche tempo dopo l'orco è arrivato a casa e trovando la stalla vuota, e la sua donna annegata sotto la caldaja, si diede in un profondo lamento, e senz'altro, gridando e sudando, egli stesso è corso dietro agli evasi. Poco lungi di là trovavansi due lavandaje ad una pozza, le quali, vedendo venire i fanciulli tutto accalorati e spaventati, li interrogarono; e intesa la ragione della loro sventura, così hanno loro parlato: « affrettatevi qui, sotto il mucchio di panni lavati, fanciulli, e lasciate fare ai noi per voi altri. Nascosti così i fanciulli, di là passò poi l'orco, e così chiese alle donne: « lavandajuole, lavandajuollette, non avreste veduto de' tosetti amorosetti correre da questa parte? » « Sì, dissero queste donne, e noi abbiamo da quel momento la-

(1) Dal verbo *ápartn*.

(2) Anche *leuen*, *lüen*, *lün*, aat. *luön*, mat. *lüejen*, *lüegen*, *lüewen*, *lüen*, nat. *brüllen*; in Sv'z. zora e Vorarberg si dice del mugghire dello *mucche*.

bescht allen disen Haufen Gabant. Dar Orko hat vorstannt zo sain vorspetet un nach Nichteme, un kratzenten-sich 'z Har un schraigeten ist ume-gakert.

#### Espressioni cimbre relative all'orco.

- Ich han gasegt in Orken.
- Ich pin ingatroft in Orken.
- Ist-mar bokemmt der Orko.
- Schbaig, brume der Orko hört dich.
- Orko, ail, pring hin 'z Kind.
- Lug, lug, der Orko kimmet zo neh-g.
- Du pist an Orko. [men dich auf.
- Du pist bille bia der Orko.
- Du pist böse abia dar Orko.
- Du lünst abia dar Orko.
- De Baiber saint völscher ben der Orko.
- Ilchar (1) Ork vinnet sin Schork.

vato tutto questo mucchio di panni». L'orco comprese di essere giunto in ritardo e per niente, e grattandosi nei capelli e gridando tornò indietro.

- Io ho veduto l'orco.
- Mi sono imbattuto nell'orco.
- Ho incontrato l'orco.
- Taci, che l'orco ti sente.
- Orco, t'affretta, porta via il fanciullo.
- Guarda, guarda, l'orco viene a prenderti.
- Tu sei un orco.
- Tu sei selvaggio come un orco.
- Tu sei cattivo come l'orco.
- Tu urla come l'orco.
- Le donne sono più false dell'orco.
- Ogni orco trova il suo cespuglio (la sua sciocca).

(1) *Ilchar* è la stessa parola che il nat. *jeglich*, nel cimbro occorre anche *ie-lech*.

56.

- 'Az Gott der Herre schicket 'z Esele, Er schicket anka 'z Gresele.
- Im Bainachtag umme de Bente, im Ostern umme de Prente.
- S. Valentin, strif dehin, strif deher, acht Tage au', acht Tage abe, 'z Bazzar auz pe Loche. (1).
- Der Toivel ist nie so groz, asó bia seu machent.
- 'Z Maul (2) ist a kloaz Löchle, ber de 'me lösent auz, vrizet 'z Häusle und anka z' Höfle.
- A trèger Esel dorbischet nia kone mula Pira.
- Steet lusteg, hundert Travajen geltent net a Livera Praien (3).  
*Slege, 23 October 1893.*

56.

#### Proverbi.

- Se il Signor Iddio manda il lepratto, Egli manda anche l'erbetta.
- Nel giorno di Natale intorno all'arcolajo, a Pasqua intorno ai tizzoni.
- S. Valentino, striscio là, striscio qua, otto giorni su, otto giorni giù, l'acqua giù pel buco (1).
- Il Diavolo non è mai così grande come lo fanno.
- La bocca è un piccolo bucolino, chi lo seconda divora la casetta ed anche la corticella.
- Un pigro asino non prende mai una vizza pera.
- State allegri, cento travagli non valgono una libbra di orzo pilato.

*Asiago, 25 Ottobre 1893.*

(1) Don G. B. Sartori mette in relazione questo *Loch o buco col Buso* già montovato (n. 53, nota 4.), cfr. anche Boll. VI, n. 3, p. 91, p.

(2) *Maul* va preso nel significato di *Mund* del nat. poco usato in cimbro.

(3) *Praio* è il nat. *Brei*, it. *pappa*.

## 57. Volkene Gasang.

Baz tās-to da Marile?

Un baz tās-to da Marile?

Du pulst du alloan,

Du pulst du alloan!

Ich paite-me main Morosen, (1)

Ich paite-me main Morosen, (1)

K'er hat zo kemmen,

K'er hat zo kemmen!

O, Marile, pai me nette,

O, Marile, pai-me nette,

K'er kemmet nette,

K'er bil-dich nette!

Un baz han-ich zu tūnen?

Un baz han-ich zu tūnen?

Han-ich zu gehnen unter d'Erda?

Han-ich, han-ich zu sterben?

*Slege, 25 October 1893.*

## 57. Canto popolare.

Cosa fai tu là Marietta?

È che fai tu là Marietta?

Tu amoreggi tu sola,

Tu amoreggi tu sola?

Io aspetto il mio amoroso,

Io aspetto il mio amoroso,

Che ha da venire,

Che ha da venire.

O, Marietta, non aspettarlo,

O, Marietta, non aspettarlo,

Ch'egli non viene,

Ch'egli non ti vuole!

È che ho io da fare?

È che ho io da fare?

Debbo andare sotto terra?

Debbo, debbo io morire?

*Asiago, 25 Ottobre 1893.*

La signora maestra Antonini Cecilia, cui porgiamo i nostri vivi ringraziamenti per l'opera sua a noi prestata, ci aveva trasmesso, fino dal 1893, al-

(1) Forma veneta con desinenza tedesca.

cuni segni aritmetici cimbri che vanno ormai scomparendo. Chi si interessa per questi metodi speciali di numerazione, potrà leggere quanto scrisse il Dal Pozzo nelle *Memorie storiche* a pag. 228-231, nonchè l'articolo pubblicato da P. Sambugaro in questo Bollettino III (1901), 6-7. Aggiungeremo che tali segni aritmetici non solo ricordano altri consimili già esistenti nel Tirolo e in alcune provincie dell'alta Germania, come asserisce il Dal Pozzo, che visse fra il 1732 e il 1798, ma essi ricordano quelli tuttora in vigore nell'alto Vallese, e dei quali si occupa l'illustre F. G. Stebler ne' suoi bellissimi libri, quali sono *Das Goms und die Gomser*, Zurigo 1903; *Ob den Heidenreben*, 1901. In quella valle vedonsi infatti ancora curiose tessere nominative e numeriche in legno, sulle quali si incidono certe cifre tutto speciali. Le tessere per la misurazione dei latticini in uso fra i pastori dell'alto Vallese sono passate anche nei costumi pastorizi della vicina Valle Formazza (Pommat) in Piemonte, i cui abitanti parlano ancora un dialetto tedesco vallesano. Di questo parlare ce ne occuperemo, speriamo, in seguito.

Anche nelle malghe del Trentino si tien nota colla tessera, consistente in un bastoncino sul quale si praticano delle incisioni somiglianti ai numeri romani.

A. BARAGIOLA, Padova  
(Continua).



## VARIETÀ

Il Congresso di Colonia. — Dal 24 al 28 maggio u. s. si sono radunati a Colonia in numero di 364 i professori tedeschi di lingue moderne per trattare